RIASSUNTO MANUALE SOCIOLOGIA

CAP 1 – INTRODUZIONE ALLA SOCIOLOGIA

La **sociologia** può essere definita come lo studio scientifico della società, delle sue istituzioni e dei rapporti sociali.

Un es di studio scientifico (cioè di indagine sociologica): si fa una ricerca per capire l'atteggiamento degli studenti universitari nei confronti delle frodi, ed essi dovevano inoltre specificare età, occupazione e livello d'istruzione dei genitori e il reddito. Gli studenti erano + ricchi e avevano genitori più istruiti, ritenevano più grave la frode assistenziale; quelli più poveri e con genitori meno istruiti, ritenevano più grave l'evasione fiscale.

1. CHE COS'E' LA SOCIOLOGIA? LE ORIGINI DELLA SOCIOLOGIA

La sociologia nasce nell'800, secolo in cui nasce l'esigenza di avere una disciplina scientifica che studi la società. La nascita di questa esigenza, e quindi della sociologia, è legata a tre rivoluzioni che sono alla base del mondo moderno:

- **Rivoluzione scientifica**: Le grandi scoperte scientifiche verificatesi tra il 16° e il 18° sec, che svelarono progressivamente i misteri della natura, spinsero ad utilizzare i principi della scienza della natura anche per studiare l'uomo e la società in cui viveva.
- **Rivoluzione industriale :** i grandi cambiamenti prodotti dalla rivoluzione industriale a livello sociale oltre che economico, che stravolsero completamente l'ordine sociale costruito nel corso dei secoli (trasformazione delle classi sociali e dei rapporti gerarchici, urbanizzazione, …), indussero ad uno studio più approfondito dei fenomeni e dei cambiamenti sociali di quel tempo.

Un es di scienza sociale nata in questo periodo è l'economia politica, grazie ad Adam Smith (1776).

- **Rivoluzione francese** : è stato un altro grande evento che ha posto le basi per la nascita di una scienza della società (cioè della sociologia). In questo periodo infatti fu sancita l'uguaglianza degli esseri umani e i diritti fondamentali che essi avevano, e questo spinse ad uno studio più approfondito della società.

1.1 LA SOCIETA' AL MICROSCOPIO

Il mondo può essere diviso in tre gruppi di fatti: *fatti biologici* (respirazione, nutrizione, ecc), *fatti psicologici* (emozioni, motivazioni,…), *fatti sociologici* (relativi ai rapporti sociali e alla società).

1.2 PROSPETTIVE SOCIOLOGICHE

I sociologi ricorrono a 5 diverse prospettive sociologiche per osservare e spiegare i diversi tipi di fatti:

· *prospettiva demografica*: riguarda lo studio delle popolazioni
· *prospettiva psicosociale*: spiega i comportamenti in base al significato che hanno per le persone
· *prospettiva delle strutture collettive*: viene applicata allo studio di gruppi, organizzazioni, comunità
· *prospettiva delle relazioni*: valuta i rapporti tra le persone sulle basi dei rispettivi ruoli
· *prospettiva culturale*: analizza i comportamenti in base a tratti culturali come valori e norme; i valori indicano gli obiettivi considerati socialmente auspicabili e su di essi si fondano le norme sociali, che possono essere formali (modo in cui le persone devono comportarsi) e informali (es è cattiva educazione mangiare con la bocca aperta).

2. MICROSOCIOLOGIA E MACROSOCIOLOGIA E RISPETTIVE TEORIE

Le 5 prospettive dimostrano come sia ampio il campo d'indagine della sociologia, e i sociologi spesso si specializzano nello studio di un qualcosa in particolare (es la famiglia o i rapporti tra classi sociali, ecc).

Inoltre, in base all'approccio da parte dei sociologi sullo studio della società, la sociologia può essere divisa in microsociologia e macrosociologia.

La **microsociologia** si occupa delle *interazioni quotidiane tra gli individui*, e si da quindi più importanza ai singoli soggetti, alle loro motivazioni e ai loro comportamenti.

Ecco le principali teorie microsociologiche elaborate per descrivere e spiegare le interazioni tra gli individui:

- secondo la ***teoria dello scambio*** George Homans (1973), l'interazione è fondata sul rapporto costi-benefici: le persone ripetono quei comportamenti che in passato gli hanno dato qualche ricompensa, mentre evitano di fare ciò che li ha portati a una qualche punizione;
- Harold Garfinkel (1967 – 1974) ha elaborato l'***etnometodologia***, che studia la conoscenza di senso comune come base delle interazioni quotidiane;

- secondo il ***modello drammaturgico*** di Erving Goffman(1959) le persone si comportano come attori su un palcoscenico costituito da una *ribalta* (luogo dove gli attori agiscono secondo ruoli formalizzati) e da un *retroscena* (luogo dove gli attori si preparano all'interazione che avverrà sulla ribalta) e, con la gestione delle impressioni, gli attori cercano di influenzare l'opinione che gli altri hanno di loro.
- secondo l'***interazionismo simbolico*** di George Herbert Mead (1934) e Herbert Blumer (1969) le persone attribuiscono un significato agli stimoli che ricevono, e rispondo ai significati (mediante simboli) piuttosto che agli stimoli stessi.

La **macrosociologia** si occupa delle strutture che sorreggono intere società, cioè istituzioni familiari, sistemi economici, organizzazioni religiose, ecc. I sociologi che optano per la macrosociologia studiano i rapporti tra le diverse strutture sociali.

<u>Due sono le teorie macrosociologiche più importanti, funzionalismo e teoria del conflitto:</u>

- ***funzionalismo***: la prima versione di questa teoria fu elaborata da Herbert Spencer (1897), e considerava la società come organismo vivente composto da molte parti (sfera economica, sfera politica, sfera religiosa)ciascuna delle quali contribuisce al funzionamento del tutto.

Emile Durkheim (1893,1897,1912) sviluppa in seguito il quadro sociale del f.: per spiegare un fatto sociale è necessario mostrarne la funzione all'interno della società. Egli ritiene che anche un fatto sociale come la devianza (non rispettare le norme sociali) abbia una funzione positiva.

Parsons (1951) e Merton (1949) seguono la via dei predecessori: il loro approccio consiste nell'identificare le parti della società, scoprirne le funzioni (positive e negative) e collegarle in un quadro complessivo.

I principali presupposti del funzionalismo moderno sono:

1) una società è un sistema di *parti interrelate*;
2) i sistemi sociali sono tendenzialmente caratterizzati da *stabilità* perché dotati di meccanismi di controllo (polizia, tribunali..);
3) esistono *disfunzioni fisiologiche* che tendono, nel tempo, a risolversi o a integrarsi nel sistema (es gli hippies contestavano la società nel 60', ma poi sono entrati a farne parte pienamente);
4) la società è interessata da *mutamenti graduali* piuttosto che rivoluzionari
5) l'integrazione sociale è prodotta dal consenso dei suoi membri su un sistema di valori.

- ***la teoria del conflitto*** : deriva soprattutto da Marx (1848) : il conflitto tra classi sociali è alla base della società e questo nasce dalla divisione in classi degli individui, principalmente due, quella dei proprietari dei mezzi di produzione (capitalisti) e quella dei lavoratori (proletari). Queste non hanno valori in comune, xk una sfrutta l'altra, e per questo entrano in un conflitto, che è la forza motrice della storia. Secondo Marx la classe sfruttata si sarebbe prima o poi ribellata e la rivoluzione avrebbe trasformato la società.

Ralf Dahrendorf (1957) poi rielabora la teoria del conflitto; esso sostiene che la radice del conflitto è l'autorità: la lotta è tra chi detiene il potere e coloro che ne sono esclusi (e quindi non tra classi sociali).

Per Dahrendorf gli elementi essenziali della teoria del conflitto sono:

1) la struttura sociale si basa sul *dominio* di alcuni gruppi su altri;
2) ciascun gruppo sociale ha *interessi comuni* opposti a quelli di altri gruppi;
3) quando gli individui acquistano *coscienza* dei propri interessi comuni possono diventare una classe sociale;
4) *l'intensità del conflitto* dipende da vari fattori: grado di accentramento del potere, possibilità di acquisirlo, libertà di formare gruppi politici.

Un confronto tra funzionalismo e teoria del conflitto:

FUNZIONALISMO	TEORIA DEL CONFLITTO
Considera la società stabile e ben integrata	considera la società in continuo mutamento
esalta il consenso sui valori tra tutti i membri di una società	esalta il dominio di alcuni gruppi
non considera che non c'è mai accordo pieno su tutto	non spiega perché le società restano unite

3. LA RICERCA SOCIOLOGICA

Abbiamo parlato dell'oggetto di studio della sociologia e i vari approcci degli studiosi, ora parliamo di come i sociologi svolgono la ricerca sociologica.

3.1 IPOTESI E TEORIE

La ricerca parte da un'idea sulla causa di un comportamento o di un evento. Un enunciato che suggerisce una correlazione tra due fenomeni viene detto **ipotesi**. Di un'ipotesi né deve essere

provata la verità o la falsità, e non è un'idea isolata, ma radicata in una o più **teorie**, enunciati che contengono una serie di ipotesi inanellate.
Gli ingredienti della sociologia sono fatti, ipotesi, teorie. I metodi della ricerca sociologica sono regole e procedure attraverso cui convalidare o rigettare ipotesi e teorie.

3.2 LE VARIABILI

I sociologi cercano di analizzare i rapporti di causa ed effetto stabilendo collegamenti tra due **variabili**. Una variabile è un fenomeno che può assumere differenti valori.
La maggior parte delle ricerche sociologiche tentano di spiegare le variazioni di un particolare fenomeno (detto **variabile dipendente**) in relazione ad un secondo fenomeno (**variabile indipendente**, che la causa o spiegazione del primo). Quando si mette in rapporto una variabile dipendente con una indipendente, si formula una ipotesi.

3.3 I METODI DI RICERCA

I metodi di ricerca sono stati elaborati nel tempo dalla sociologia per individuare i rapporti tra variabili nella vita sociale.
-**Indagine campionaria**: a partire dal 1790, in Usa (poi diffusosi ad altri paesi), si è tenuto il *censimento generale* della popolazione; strettamente collegata all'idea di censimento è *l'indagine sociale* (usata ad es x studiare le condizioni di vita della popolazione). Queste due tecniche portarono alla nascita della + moderna *indagine campionaria*:, ed è un metodo sistematico per acquisire dati su comportamenti, atteggiamenti, opinioni degli individui.
Per avviare l'indagine campionaria si sceglie l'insieme di persone da studiare (detto *popolazione*);poi, per ragioni pratiche, si seleziona un *campione*, ovvero un gruppo rappresentativo della popolazione da studiare (se il campione è ben scelto, i risultati della ricerca sono validi x l'intera popolazione); infine vengono fatte loro delle domande, che verranno poi elaborate.
L'indagine campionaria è lo strumento più diffuso nelle scienze sociali, ed è il migliore per avere una visione rappresentativa di caratteristiche e atteggiamenti di un vasto numero di persone.
-**Ricerca sul campo** o **etnografia**. I ricercatori sono presenti in prima persona nella situazione studiata, e ciò permette di ottenere risultati più attendibili e articolati; il suo limite è che è circoscritta a una situazione particolare, e quindi non generalizzabile xk riguarda uno specifico caso.
-**Ricerca storica**: fu il sociologo Max Weber a usarla x primo, x far luce sui legami tra religione e cambiamento sociale. L'uso di documenti storici per dimostrare un'ipotesi costituisce un importante metodo di ricerca x molti sociologi. La ricerca storica è considerata fondamentale x coloro che reputano lo studio del passato utile x comprendere i rapporti sociali e la società in generale.
-**Ricerca sperimentale**: si utilizza per studiare piccoli gruppi di persone in un ambiente controllato: è utile per studiare fenomeni come la leadership, la cooperazione e la competizione.
Si prendono due gruppi di persone il più possibile equivalenti: il primo (*gruppo sperimentale*) è sottoposto a uno stimolo (variabile indipendente) mentre il secondo (*gruppo di controllo*) no. Confrontando i risultati ottenuti si possono valutare scientificamente gli effetti dello stimolo.
Es a due classi uguali x età, numero e sesso viene chiesto di valutare un insegnante; alla prima viene detto che i vecchi studenti dell'insegnante avevano poco stima in lui, alla seconda invece no. Quindi alla prima viene fornita una variabile indipendente.

3.4 I CONTROLLI

Nell'es sopra citato il ricercatore ha scelto due classi simili per età, numero e sesso; questo è un esempio di controllo. Uno scienziato sociale ha a che fare con molte variabili: deve ridurne il numero, isolarle l'una dall'altra e definirne gli effetti. Per questo deve applicare i controlli.
E' semplice applicare i controlli in un esperimento, xk la variabile indipendente viene introdotta in un gruppo sperimentale, ma non in quello di controllo; più difficile è fare ciò nelle indagini, xk non vengono considerati tutti i tipi di variabili (es abbiamo detto che gli studenti + ricchi consideravano al frode assistenziale più grave di quella fiscale, ma considerando altre variabili si poteva scoprire che gli studenti protestanti ritenevano al frode assistenziale + grave rispetto ai cattolici, …).

4. SOCIOLOGIA E SOCIETA'

Esistono molti collegamenti tra la sociologia e la società.

4.1 SOCIOLOGIA E PROBLEMI SOCIALI

Xk si sviluppi, la sociologia (come altre scienze) ha bisogno di un particolare clima sociale, ossia che ci sia libertà di indagare e di rendere pubblici i risultati delle ricerche.

Quindi la sociologia è direttamente influenzata dalla società, dai suoi problemi e dalle sue crisi (ad es nella grande crisi economica del 30', molti sociologi studiarono la disoccupazione e le sue conseguenze, mentre negli anni 60' si studiarono i movimenti sociali che stavano emergendo); quindi la sociologia riflette costantemente i problemi della società. Ma essa può anche far emergere dei problemi sociali non percepiti (una ricerca del 44' fece emergere le difficili condizioni di vita dei neri in America).

4.2 LE APPLICAZIONI DELLA SOCIOLOGIA

La conoscenza sociologica trova molte applicazioni nel contesto sociale. Molti sociologi spesso sono impiegati nella pubblica amministrazione per occuparsi di questioni sociali che vanno dalla povertà all'emarginazione, dalle tossicodipendenze all'alcolismo; inoltre vengono utilizzati nelle ricerche di mercato e nei sondaggi di opinione. Il loro lavoro fornisce informazioni utili al processo di elaborazione delle politiche sociali e del loro impatto.

PARTE PRIMA: GLI ELEMENTI DELLA SOCIETA'

CAP 2 – LA CULTURA

1. IL CONCETTO DI CULTURA

La **cultura** è un insieme di valori, definizioni della realtà e codici di comportamento condivisi da persone che hanno in comune uno specifico modo di vita. Il termine deriva dal latino "colere", che significa coltivare la terra, e infatti nel medioevo indicava il progressivo miglioramento dei raccolti.

L'acquisizione della cultura è una questione di *apprendimento*. Infatti, a differenza degli animali, che agiscono per istinto e che hanno un comportamento programmato geneticamente, il comportamento umano è per lo più *appreso*. Quindi ciò che da una forma al comportamento umano è la cultura. La cultura struttura la vita umana e ha, negli uomini, la medesima funzione che negli animali ha il comportamento programmato geneticamente.

1.1 CULTURA E SOCIALIZZAZIONE

La cultura è elaborata e insegnata, quindi deve essere trasmessa di generazione in generazione. Ciò avviene mediante la **socializzazione** che trasmette valori, norme, opinioni e regole al bambino e ne forma la personalità. Se non ci fosse socializzazione, la cultura morirebbe.

1.2 CULTURA E CONTROLLO

Poiché modella la personalità, la cultura esercita un notevole **controllo** sul comportamento. Secondo Geertz la cultura è "un insieme di meccanismi di controllo – schemi, prescrizioni, regole, istruzioni – per governare il comportamento".

Poiché la cultura controlla il comportamento umano, Freud si chiede se non sia legittimo definire la cultura come *istanza repressiva*. Infatti la cultura spesso reprime le pulsioni (per lo più sessuali e aggressive), ma non in maniera completa, semplicemente stabilisce le condizioni in cui esse possono essere soddisfatte (es le pulsioni sessuali possono essere soddisfatte solo con le persone adatte in luoghi adatti, ecc).

In ogni caso, la capacità della cultura di controllare il comportamento umano è limitata da un certo numero di fattori: 1) ***limiti biologici*** dell'organismo umano(ad es ci sono dei limiti alla capacità di apprendimento dell'uomo); 2) ***l'ambiente fisico***, che influisce sul tipo di cultura che si sviluppa (fattori ambientali possono ostacolare lo sviluppo di certi modelli culturali); 3) **ordinamento sociale**, che deve essere stabile per garantire la sopravvivenza di una cultura (la cultura non può considerare l'omicidio e il furto come valori).

1.3 LA SELEZIONE CULTURALE

Un'altra caratteristica fondamentale della cultura è il fatto che essa seleziona solo certi aspetti del comportamento e dell'esperienza. Per questo motivo le culture possono essere anche molto diverse tra loro (ad es una considera la guerra come nobile arte, un'altra la detesta, ecc).

1.4 GLI UNIVERSI CULTURALI

Ci sono moltissime differenze tra le varie culture esistenti, ma ci sono anche dei tratti comuni a tutte le culture, detti **universi culturali**.

George Murdock ne ha individuati circa 60 (es sport, il linguaggio, i riti religiosi, ecc) anche se la forma specifica degli universi può variare molto da una cultura all'altra poiché ciascun tratto culturale è il prodotto della sua storia e di una catena di eventi unica.

Secondo Kluckhohn, essi esistono perché sono prodotti di fatti biologici comuni a tutti gli esseri umani, mentre secondo altri studiosi il modo in cui i bisogni vengono soddisfatti è influenzato da

valori e norme culturali che hanno poco a che vedere con i bisogni stessi e pertanto non c'è corrispondenza tra bisogni fondamentali e cultura.

1.5 ETNOCENTRISMO E RELATIVISMO CULTURALE

L'etnocentrismo è la tendenza a giudicare la propria cultura superiore alle altre, mentre la **xenofobia** è la paura e l'odio nei confronti di persone e costumi estranei alla propria società.
A questi atteggiamenti si oppose il sociologo americano Sumner con il **relativismo culturale**, una posizione secondo cui una cultura può essere capita solo sulla base dei valori che le sono propri e nel suo contesto. (es il cannibalismo ha una sua ragione in base ai valori della cultura dei cannibali).

1.6 IDENTITA' DI GRUPPO E CULTURA

La cultura è il collante della vita sociale e dà senso di appartenenza al gruppo (persone di uno stesso gruppo sociale vanno + d'accordo xk hanno stessi gusti, stesse abitudini, ecc), ma genera anche conflitto (ad es la capacità di comunicare aiuta a mantenere la coesione tra i membri di un gruppo, ma esclude chi non parla la stessa lingua).

2. GLI ELEMENTI DELLA CULTURA. 2.1 GLI ELEMENTI DI BASE

Secondo l'antropologo Goodenough(1981) la cultura è composta da 4 elementi:
- **Concetti**: strumenti con cui le persone organizzano la propria esperienza. Tutti vediamo il mondo in termini di forme, clori e sapori, ma culture diverse organizzano il mondo in modo diverso (es i tedeschi distinguono con due parole diverse il modo di mangiare degli uomini e degli animali, gli italiani no);
- **Relazioni**: le culture non si limitano a catalogare il mondo per mezzo di concetti, ma contengono anche credenze riguardo al modo in cui le parti risultanti da tale catalogazione sono messe in relazione nello spazio, nel tempo, nel significato (relazioni naturali: il bianco è il contrario del nero, la terra ruota intorno al sole; relazioni soprannaturali: tentativo di spiegare la creazione umana da parte dl cristianesimo);
- **Valori**: opinioni condivise circa gli obiettivi verso i quali gli esseri umani devono tendere (es la cultura cristiana esalta il valore della fedeltà coniugale, mentre la cultura di Sparta esaltava la guerra);
- **Regole**: sono elementi che includono le norme sociali e indicano come è necessario comportarsi per rispettare i valori della propria cultura (es in Italia ci sono regole contro l'uccisione. xk la nostra cultura dà gran valore alla vita).

Goodenough riassunse così il discorso su questi 4 elementi: "La cultura consiste di standard per decidere cosa esiste (concetti), cosa può esistere(relazioni), come dobbiamo giudicare tutto ciò (valori) e come agire al riguardo (regole)."
I vari elementi della cultura sono interdipendenti, per esempio può esistere un insieme di concetti e di relazioni che si giustificano a vicenda; anche i valori vengono giustificati e a loro volta giustificano e legittimano le regole. Le regole vengono seguite dagli individui anche grazie all'esistenza delle ***sanzioni***, che sono punizioni o ricompense sociali che promuovono il rispetto delle regole. Esse sono *negative* se scoraggiano la trasgressione della regola (es punizione fisica), sono *positive* se incoraggiano l'osservanza delle norme (es il denaro, il prestigio, ecc).

2.2 IL LINGUAGGIO

Gran parte della cultura esula dalla sfera verbale (pittura, danza), ma tutti gli ingredienti della cultura possono essere espressi nel linguaggio. Il **linguaggio** è un sistema di comunicazione che usa suoni o simboli con significati arbitrari ma strutturati.
- È un fenomeno sociale in quanto non può essere appresso fuori dall'interazione sociale;
- È il veicolo principale per la trasmissione della cultura, anche se gran parte della socializzazione dipende dall'imitazione di gesti (assentire, sorridere, aggrottare la fronte, ecc);
- Una volta appresi i vocaboli essenziali, la struttura della lingua madre e le regole del discorso, è impossibile dimenticarselo; - Per questi motivi, è funzionale all'*adattamento*: senza di esso l'interazione umana sarebbe molto più rudimentale;
- Quando è comune, ed implica quindi un certo grado di coesione sociale, aiuta a creare il senso dell'identità di gruppo; - Se trasforma in un gruppo tutti quelli che parlano una certa lingua, trasforma anche in estranei coloro che ne parlano una diversa.

2.3 L'IDEOLOGIA

L'ideologia è un insieme di assunti e di valori.
Ideologia come riduttore delle tensioni sociali: Tra le funzioni delle ideologie c'è quella di allentare la tensione che potrebbe svilupparsi se gli individui fossero completamente consapevoli del divario tra valori e condizioni reali;

- *I. come espressione di interessi*: Le ideologie possono anche difendere o esprimere interessi di gruppo. In situazione di forte conflitto spesso si attivano sistemi ideologici contrapposti: uno che difende e l'altro che mette in discussione lo status quo. Se dovesse risultare vincitore quello che si contrappone allo status quo esistente, la sua ideologia verrà usata per difendere un nuovo assetto dei rapporti sociali (es la rivoluz del 1917 trasformò il bolscevismo da ideologia distruttrice del vecchio regime a ideologia legittimatrice del nuovo).
- *I. come fonte di significato*: in base a una determinata ideologia gli individui tendono ad attribuire specifici significati agli eventi.

3. INTEGRAZIONE E DIVERSITA' CULTURALE

Alcuni antropologi del 19s consideravano le varie culture senza relazione tra loro, altri invece affermavano che le culture sono modelli caratterizzati da principi unificanti. La verità probabilmente è a metà strada: esistono nelle culture principi organizzatori dominanti, ma nessuna cultura è da essi completamente unificata. Inoltre vi sono diversità e conflitti culturali.

3.1 CONFLITTI CULTURALI

· E. Durkheim (1890) ***anomia*** : disgregazione dell'unità culturale causata dalla mancanza di chiare e condivise norme sociali. L'anomia di D era causata dal declino della religione e del vecchio ordine politico oltre che dall'ascesa della borghesia.

· W.F.Ogburn (1922) ***ritardo culturale***: Si manifesta quando i cambiamenti materiali avvengono ad una velocità tale che la cultura non materiale (tradizione, credenze, filosofia, religione, ecc) non è in grado di tenervi dietro. Il risultato è una costante mancanza di corrispondenza tra cultura materiale e non materiale che genera una serie di complessi problemi sociali(es le nuove tecniche industriali hanno comportato un aumento degli incidenti sul lavoro, ma solo dopo molto tempo sono state fatte leggi x tutelare i lavoratori).

· P.Bourdieu (1979) la cultura è uno dei mezzi con cui viene mantenuto il dominio di una classe sociale sull'altra. Le usanze costituiscono un *capitale culturale* che consente ad un gruppo di proteggere la propria posizione sociale escludendone gli altri.

Secondo Bourdieu la sfera dell'economia e quella della cultura sono legate in modo tale che l'una costituisce l'altra; il meccanismo che le connette è *l'habitus*, definito con un sistema di disposizioni durevoli che governa l'agire individuale, ma che è socialmente condizionato dalla struttura oggettiva della società. I vari habitus delle varie classi sociali danno origine a diversi tipi di gusto per il cibo, il vestiario, l'arte e così via. Il gusto è quindi una delle manifestazioni più tipiche dell'habitus di cui ogni classe è manifestazione.

· Un'altra forma di conflitto culturale può essere riscontrato nelle società preindustriali colonizzate da nazioni europee. Queste si erano poco integrate con la cultura europea a causa della presenza di numerosi elementi culturali contrastanti, che impedivano l'integrazione delle due culture.

3.2 LA DIVERSITA' INTRACULTURALE

La diversità interculturale prima del ventesimo secolo alla cultura assumeva due volti: quello della *cultura alta* (arte, musica, letteratura) prodotta e consumata da un'elite; quello della *cultura popolare* (racconti, folclore, canzoni, miti) prodotta e consumata dagli strati più poveri della società. Con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa la divisione si è attenuata perché nella cultura di massa molte differenze tendono a sfumare.

- **Subcultura**. In tutte le società esistono dei sottogruppi con valori e tradizioni diverse. L'insieme di valori, norme e stili di vita che distinguono un gruppo da una società più ampia è detto subcultura. (es una persona del ceto medio-alto può avere valori e tradizioni diverse da una persona di ceto medio-basso).La subcultura non è necessariamente in contrasto con la cultura dominante.
- **Donne e linguaggio**. Nel corso della socializzazione alle donne si insegna a parlare e comportarsi in modo femminile; inoltre vengono tendenzialmente descritte con termini meno lusinghieri degli uomini. Questi stereotipi cominciano ad attenuarsi ma è tuttora difficile per le donne liberarsi dei propri ruoli tradizionali, per questo le donne insistono su cambiamenti di alcuni usi linguistici.
- **Controculture e conflitto**. Insieme dei tratti culturali – valori, norme e stili di vita – che si oppongono alla cultura dominante (es la cultura degli hippies).

I valori di una controcultura possono diventare la base di conflitti sociali permanenti e irrisolti. A volte, invece, vengono assorbiti dalla cultura dominante (es il consumo di droghe e i capelli lunghi degli hippies si sono diffusi ad altri strati sociali). Questa capacità di assorbimento della cultura occidentale ha portato ad immaginarla come una sorta di spugna che ingloba ed addomestica ogni potenziale minaccia.

CAP 3 – LA STRUTTURA SOCIALE

In qst cap studieremo la struttura sociale all'interno della quale vivono gli individui. Si tratta di una struttura articolata su più livelli. Analizzeremo prima status e ruolo, le strutture sociali più vicine all'individuo, e poi la loro aggregazione in istituzioni, ed infine analizzeremo la società nel suo complesso.

1.I RUOLI

Ogni persona occupa numerose posizione nella società, e ciascuna di queste posizioni sociali è uno **status**. E' possibile che una persona possa avere numerosi status, ma ve ne sarà uno che la definisce in modo particolare. Di solito è il lavoro di una persona che fornisce lo status principale.
Alcuni status derivano dalla nascita, i cd ***status ascritti*** (genere, origine etnica, appartenenza familiare, ecc). Sono invece ***status acquisiti*** quelli che derivano da una *prestazione* (lo status di scrittore si ottiene scrivendo un libro, quello di dottore prendendo la laurea; nessuno nasce scrittore o dottore).
Un **ruolo**, invece, è un insieme di comportamenti orientati secondo le aspettative proprie di un certo status. Ad ogni status corrispondono diversi ruoli (l'insegnante si comporta in modo diverso con gli allievi rispetto che con gli altri insegnanti o con il preside). Tutti i ruoli associati ad un determinato status costituiscono un **complesso di ruoli**.
I ruoli devono essere appresi, e questo apprendimento occupa gran parte del processo di socializzazione.
I ruoli sono definiti da ciò che gli altri si aspettano da noi. Le aspettative inerenti a un ruolo si dividono in *aspettative formali* (es le leggi) e *aspettative informali* (es il modo di comportarsi a tavola).
Anche le reazioni al mancato rispetto possono essere formali e informali: un'aggressione comporta l'imprigionamento, un comportamento inappropriato può causare allontanamento.
Quando si agisce in conformità con le aspettative di ruolo si ricevono ricompense sociali (sono sanzioni positive - es denaro, il rispetto o l'approvazione); quando non si agisce in conformità con le aspettative si riceve una punizione (sanzione negativa). Il comportamento è determinato da come una persona interpreta il proprio ruolo.

1.1 CARATTERISTICHE DEI RUOLI

I ruoli (che sono tantissimi) sono stati classificati da Parsons *in base a cinque coppie di* <u>**caratteristiche o variabili strutturali**</u>: ***- Affettività/neutralità affettiva***: alcuni ruoli esigono neutralità affettiva in situazioni di forte tensione emotiva (l'infermiere di fronte alla malattia). In altri ruoli l'aspettativa è che le persone manifestino apertamente la propria affettività (amico, parente);
- Iscrizione/acquisizione: alcuni ruoli sono basati su status ascritti (bambino, pensionato), altri sono acquisiti (l'amministratore delegato);
- Specificità/diffusione: alcuni ruoli sono specificatamente circoscritti (il medico e il paziente riguardano esclusivamente il campo della salute), altri sono più indefiniti (genitore, figlio);
- Universalismo/particolarismo: alcuni ruoli implicano l'aspettativa che le persone vengono trattare secondo regole universali (ci si aspetta che il bibliotecario presti i libri), altri invece implicano un trattamento particolare alle persone con cui si ha una certa relazione (non ci si fa pagare per un lavoro svolto per il fratello);
- Orientamento verso l'io/orientamento verso la collettività: ruoli diversi richiedono motivazioni diverse: ci si aspetta che un commerciante agisca per i propri interessi mentre che un dipendente di un'istituzione pubblica agisca per il bene della collettività.
Secondo Parsons tutti i ruoli presentano una combinazione di queste variabili strutturali.

1.2 NEGOZIAZIONE DEI RUOLI

Le persone non reagiscono in modo automatico alle aspettative di ruolo, ma le assumono attivamente: il comportamento è il prodotto del modo con cui una persona interpreta le aspettative di ruolo. Ciò significa che tra l'individuo e le aspettative sussiste una relazione negoziata e aperta.

1.3 SISTEMA DI RUOLI

Poiché ogni individuo svolge parecchi ruoli in ambiti diversi, i conflitti tra i ruoli sono una costante.
C'è un **conflitto di ruoli** quando un individuo è investito da aspettative non coincidenti relative a due o più ruoli; questo conflitto è comune nelle società altamente organizzate dove ogni persona riveste un gran numero di ruoli (es gli adolescenti sono divisi tra le aspettative verso i loro genitori e quelle verso i coetanei).
Quando invece c'è un conflitto tra differenti aspetti di un medesimo ruolo si parla di **tensione di ruolo** (es un assistente sociale, di solito sensibile e comprensivo, a volte deve essere duro x trattare con certe istituzioni assistenziali).

Come gestire i conflitti di ruolo? Una soluzione possibile è la **priorità di ruolo,** cioè attribuire un'importanza prevalente a uno o più ruoli rispetto ad altri. Sia alla famiglia che al lavoro viene spesso assegnata la priorità, per cui è possibile un conflitto tra questi due ruoli primari, che di solito viene ridotto con la **separazione dei ruoli** cioè della scissione delle aspettative riguardanti ruoli diversi. Un altro metodo per ridurre il conflitto di ruoli è la **sdrammatizzazione** attraverso lo scherzo, con la s. si mostra ostilità in modo amichevole, conciliando antagonismo e cordialità.

2. LE ISTITUZIONI

Un'**istituzione** è un insieme di status e ruoli che hanno lo scopo di soddisfare determinati bisogni sociali. La nostra è società altamente istituzionalizzata; ad es la famiglia è un'istituzione composta da un complesso di status e ruoli (marito, moglie, padre, madre, figlio, ecc) che produce nuovi membri della società.
Analizziamo ora le caratteristiche delle istituzioni.

2.1 BISOGNI SOCIALI E ISTITUZIONI

La tendenza ad aggregarsi in gruppi, comunità e società appare radicata nella reciproca dipendenza biologica degli esseri umani. Ma la persistenza di una società non è automatica, bensì devono essere soddisfatte delle funzioni x garantirne la sopravvivenza, le cd **funzioni o bisogni sociali**.
Secondo Marx il bisogno sociale fondamentale è la sopravvivenza naturale: se gli sforzi umani per soddisfare questo bisogno non fossero organizzati collettivamente, la società cesserebbe di esistere.
<u>Secondo Lenki e Lenski (1970) i bisogni fondamentali sono</u>:
1*) comunicazione* tra membri (infatti ogni società utilizza una lingua parlata);
2) *produzione* di beni e servizi necessari alla sopravvivenza dei membri;
3) *distribuzione* di tali beni e servizi;
4) *protezione* dei membri dai pericoli fisici, da altri organismi e dai nemici umani;
5) *sostituzione* dei membri, sia attraverso la riproduzione che la socializzazione;
6) *controllo* dei membri, sia per garantire che il lavoro sociale venga eseguito che per regolare i conflitti intestini.
Per realizzare questi bisogni c'è bisogno di un impegno collettivo, che si concretizza nelle istituzioni.
Es le istituzioni economiche sono finalizzate a soddisfare i bisogni 2 e 3; le istituzioni politiche il bisogno 6; la famiglia e la scuola il 5.

2.2 RISORSE E ISTITUZIONI

Per soddisfare i bisogni sociali le istituzioni devono utilizzare le risorse di cui la società dispone. Per esempio, per poter produrre beni e servizi le istituzioni economiche dovranno ricorrere a quattro tipi di risorse: la *terra* (risorse naturali); il *lavoro* (motivazioni e capacità degli esseri umani); il *capitale* (ricchezza investita in mezzi di produzione); *l'organizzazione* (mezzi per combinare e coordinare le prime tre risorse).
Ma anche le altre istituzioni necessitano di risorse: le istituzioni pertanto sono *congegni per canalizzare le risorse sociali e modelli di interazione stabili, preposti a soddisfare uno o più bisogni sociali*. Esse non sono però statiche, ma soggette a *variabilità* e *cambiamento*, poiché le condizioni che l'influenzano sono in continuo cambiamento (es lo sviluppo delle nuove tecnologie ha mutato nel tempo le istituzioni sanitarie, creando nuovi ruoli).

3. LE SOCIETA' – 3.1 DEFINIZIONE DI SOCIETA'

Cerchiamo ora di dare una definizione di società.
Marsh (1967) ha tentato di specificare le condizioni necessarie perché un raggruppamento sociale possa essere definito società:
1) un *territorio delimitato* da confini; 2) il *reclutamento* di nuovi membri (attraverso la riproduzione o l'immigrazione); 3) una *cultura inclusiva*, cioè sufficientemente coesa da provvedere alla soddisfazione dei bisogni sociali; 4) *l'indipendenza politica*.
Ma qst definizione presenta cmq dei problemi: ad es in paesi multietnici e multireligiosi (Usa) non esistono tratti culturali condivisi dall'intera popolazione; esistono poi paesi formalmente indipendenti che tuttavia dipendono economicamente da altri paesi.
Precisiamo infine che il concetto di società non è sinonimo di cultura o di Stato-nazione.
Il concetto di cultura non implica necessariamente confini territoriali o l'indipendenza politica (es si parlava di cultura ebrea anche qnd gli ebrei non avevano uno Stato). Il concetto di Stato-nazione, invece, implica un apparato di governo formale e una specifica identità nazionale, mentre invece ci sono società che non sono stati, ad es le società nomadi mediorientali.

3.2 TIPI DI SOCIETA'

Le società possono essere classificate in molti modi; Lenki e Lenski (1970) hanno classificato le società in base ai loro mezzi di sussistenza, cui fanno corrispondere alcune caratteristiche:

- **società di caccia e raccolta**: i membri di queste società di spostano x cacciare e raccogliere bacche e altri vegetali commestibili. Questi cacciatori-raccoglitori dispongono di utensili primitivi; la proprietà è necessariamente limitata, dato che devono portare con se tutto ciò che possiedono; il sistema di parentela è il più importante principio organizzativo della vita sociale; la struttura politica è praticamente inesistente (es gli Aborigeni dell'Australia);
- **società orticole**: nelle s.o. più semplici, orti e giardini vengono coltivati senza attrezzi metallici o aratri, in quelle più avanzate dispongono di armi e attrezzi metallici, ma non di aratri.
Come quelle di caccia e raccolta, le s.o. sono società di sussistenza; hanno però strutture politiche, articolate su due o più livelli di autorità; anche qui è fondamentale il sistema di parentela, che spesso è articolato in clan (in passato diffuse in Cina ed Europa, oggi in Africa);
- **società agricole**: Le s.a. sono in grado di produrre cibo in eccedenza rispetto alle necessità della popolazione; grazie a questo surplus si sono potute sviluppare città dove si è sviluppato l'artigianato e il commercio. Con la nascita dello stato, della scrittura e della moneta si formò poi una struttura di potere complessa, che portò al declino della parentela come principio organizzativo della vita sociale; la famiglia però rimase l' unità produttiva fondamentale (le prime s.a. sorsero nell'antico Egitto);
- **società industriali**: sono apparse nell'era moderna, con la rivoluzione industriale in Gb. La tecnologia ha avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo delle s.i. : la produzione industriale implica l'applicazione di conoscenze scientifiche e di fonti energetiche inanimate (vapore, energia elettrica, ecc); il surplus economico generato dalla produzione industriale è enorme rispetto a quello generato dagli altri tipi di società. La maggior parte delle società industriali ha sistemi di governo altamente sviluppati, con burocrazie e apparati militari complessi. La famiglia nella s.i. ha perso di importanza.

3.3 GEMEINSCHAFT E GESELLSCHAFT

Molti sociologi hanno tentato di delineare le differenze tra società preindustriale e industriale. Ferdinand Tonnies (1887) fece ricorso ai termini **Gemeinschaft** (comunità urbana) e **Gesellschaft** (società urbana industrializzata) per fare tale distinzione.

Ecco le principali differenze tra Gemeinschaft e Gesellschaft:

- per quanto riguarda le ***motivazioni individuali***, la prima richiede che gli individui rispondano ad obblighi collettivi; la seconda si basa sul perseguimento razionale dell'interesse personale
- per quanto riguarda il ***controllo sociale***: la prima lo attua mediante usi e lealtà tradizionali, la seconda mediante leggi codificate formalmente;
- per quanto riguarda la ***divisione del lavoro***: nella prima c'è una specializzazione limitata e basata sui legami di parentela; nella seconda c'è specializzazione e autonomia dei ruoli professionali dai ruoli familiari;
- circa la ***cultura***: la prima si fonda sui valori religiosi, la seconda sui valori secolari;
- circa le ***istituzioni dominanti***: nella prima prevalgono famiglia e comunità locale, nella seconda le organizzazioni formali su grande scala.

La critica maggiore mossa a questa dicotomia è di essere troppo semplicistica, sia perché esistono varie forme di Gemeinschaft e Gesellschaft, sia xk la moderna società industriale è caratterizzata da una serie di elementi riconducibili sia alla prima che alla seconda (es la famiglia nella società moderna, anche se indebolita, ha cmq un ruolo importante).

CAP 4 – LA SOCIALIZZAZIONE

1. LA SOCIALIZZAZIONE: COS'E' E COME AVVIENE

La **socializzazione** è il processo attraverso il quale apprendiamo le competenze e gli atteggiamenti connessi ai nostri ruoli sociali. Assolve la funzione di assicurare la ***continuità sociale***: trasmettendo ideali, valori, modelli di comportamento ai nuovi membri di una società ne consente la riproduzione.

Perché avvenga un processo di socializzazione sono necessari tre fattori: ***aspettative di ruolo; propensione alla conformità; modifica del comportamento.***
Un esempio di socializzazione efficace è quello che avviene nel *gruppo dei pari* (cioè dei coetanei): i ragazzi più "popolari" definiscono gli standard, tutti gli altri si adeguano o, perlomeno, sono spinti a modificare il proprio comportamento.
La socializzazione è condizionata dai ***limiti biologici*** (non si può volare senza le ali) e da ***limiti culturali***, xk una determinata cultura seleziona solo una parte dei comportamenti biologicamente possibili (ES l'accoppiamento casuale è biologicamente possibili ma tutte le società hanno regole sessuali per il comportamento dei propri membri).

1.1 IL CONTESTO BIOLOGICO

A differenza degli animali, gli esseri umani, anche se hanno riflessi geneticamente determinati (es afferrare, succhiare, battere le palpebre) non hanno ***comportamenti complessi innati***, xk devono imparare a vestirsi, a procacciare il cibo, ecc. Inoltre sono anche lenti nello sviluppare le capacità necessarie alla sopravvivenza, ma questa prolungata fase di sviluppo dà un vantaggio alla nostra specie, xk può acquisire abilità molto più complesse rispetto agli animali (ES parlare).

1.2 CONTESTO CULTURALE

Ogni società privilegia specifici valori culturali e li trasmette ai bambini attraverso la socializzazione, selezionando in loro alcuni tratti di personalità a scapito di altri. ES in Usa si esaltano i valori dell'autonomia e dell'aggressività (x qst loro idealizzano sportivi e uomini d'affari), in India invece contemplazione e misticismo (x qst loro idealizzano le figure religiose o pensatori come Ghandi).
Sui valori poggiano le *norme culturali*, che regolano l'interazione tra individui. Alcune norme poi vengono tradotte in leggi, ma la maggior parte no, anche se rimangono cmq aspettative da soddisfare (es comportarsi bene, portare un regalo ad una festa, ecc).

1.3 LA SOCIOBIOLOGIA

Alcuni sociologi sostengono che, sebbene la cultura abbia una forte influenza sul comportamento, la condotta umana è dominata da fattori biologici. Quindi costoro, fautori della **sociobiologia**, portano avanti la tesi che i fattori genetici abbiano sul comportamento umano un effetto assai più determinante di quanto si pensasse in precedenza e che una gamma di comportamenti che va dall'aggressività all'altruismo può avere origini biologiche.
Essi credono nell'esistenza della "natura umana", che definiscono come una serie di predisposizioni genetiche che portano gli individui a comportarsi in un certo modo. Si è però in disaccordo sulla portata di tali predisposizioni.
Secondo Wilson (1975) i fattori genetici incoraggiano e allo stesso tempo limitano il nostro comportamento. La loro esistenza è risultato di migliaia, se non addirittura milioni di anni di evoluzione. Sempre secondo W., la natura umana ci porterebbe tra l'altro, a mangiare carne, a creare strutture di potere, a sviluppare ruoli sessuali e a proteggere il nostro territorio, E inibirebbe invece altri comportamenti come l'incesto, che finirebbero per degradare la dotazione genetica.
La sociob. è stata però molto criticata, xk non esistono prove che hanno convalidato il principio fondamentale della s., cioè il collegamento tra specifici geni e comportamento sociale; inoltre in la s. trascura la capacità umana di utilizzare i simboli e il ragionamento, attività che influiscono molto sul comportamento.
Secondo Freud gli impulsi biologici sono in conflitto con le istanze culturali, mentre secondo Malinovsky le istituzioni sarebbero sistemi elaborati per gratificare le pulsioni biologiche. La verità sta forse nel mezzo: la biologia definisce bisogni e i limiti della natura umana, ma a partire da quei bisogni ed entro quei limiti gli esseri umani sono profondamente adattabili.

2.TEORIE DELLO SVILUPPO DELLA PERSONALITA'

La **personalità** degli individui prende forma nel corso della loro *interazione* con gli altri, interazione che a sua volta è influenzata da una serie di *caratteri fisici* (età, intelligenza, genere, ecc) e anche dall'*ambiente* (lo sviluppo di un bambino può essere compromesso dalla situazione di indigenza della famiglia). Inoltre la formazione della personalità di un individuo dipende molto anche dalle *esperienze* e dalla *cultura* della persona.
Psicologi e sociologi hanno elaborato una serie di teorie per spiegare come questi diversi fattori interagiscono nella formazione della personalità.

• **COOLEY** (1919): la personalità (il Sé) emerge dall'interazione degli individui con il mondo; durante quest'interazione si crea un **io riflesso** costituito da tre elementi:
- ciò che pensiamo gli altri vedano in noi (credo che la gente si è accorta del mio nuovo taglio di capelli);
- come pensiamo che gli altri reagiscano a ciò che vedono in noi (credo che pensino che mi stai bene);
- come a nostra volta reagiamo alla reazione che percepiamo negli altri (credo che manterrò questo taglio).
Questa teoria dà molto pero al modo in cui interpretiamo i pensieri e sentimenti degli altri nei nostri confronti. Quindi il Sé deriva dall'io riflesso, cioè il mondo in cui interpretiamo pensieri e sentimenti degli altri nei nostri confronti.
• **MEAD**(1934): la personalità – il **Sé** (self) - è un prodotto sociale emergente nei rapporti con gli altri; si forma quando il bimbo acquisisce la capacità di pensare a sé stesso nello stesso modo in cui penserebbe ad altri.
Il processo della formazione della personalità (del Sé) si sviluppa in tre fasi:
1) ***Fase dell'imitazione***, durante la quale i bambini copiano il comportamento degli adulti senza capire che cosa stanno facendo;
2) ***Fase del gioco libero***, durante la quale il bambino comincia a interpretare i comportamenti come veri e propri ruoli e ad assumerli (gioca a fare il pompiere, l'infermiera, ecc);
3) ***Fase del gioco organizzato***, durante il quale il bambino deve imparare quel che ci si aspetta non da una sola persona, ma da un intero gruppo. Seguire le regole del gioco del calcio prepara i bambini a seguire le regole del gioco sociale. L'insieme di queste aspettative costituisce un punto di vista composito, chiamato **altro generalizzato**, in base al quale il bimbo impara a regolare il proprio comportamento. Arrivati a questa fase i bambini hanno acquisito un'identità sociale.
Secondo Mead il Sé si articola in due istanze: l'Io e il Me: l'**Io** è la mia risposta agli altri e alla società in generale; il **Me** è una rappresentazione del modo in cui mi vedono gli altri. L'Io pensa al Me come se pensasse ad un'altra persona. ES se avverto che gli altri apprezzano Me, cerco di confermare tale apprezzamento.
• **FREUD**: è una teoria antitetica a quella di Mead, xk si basa sull'idea che l'individuo è in perenne conflitto con la società. Secondo Freud le pulsioni biologiche, e in particolare quelle sessuali, contrastano con le norme sociali: il processo di socializzazione consiste proprio nell'addomesticare queste pulsioni.
Secondo Freud la personalità si compone di tre elementi, Es, Io e Super-Io:
1) L'**Es** è una sorgente di energia guidata dal ***principio del piacere***. La sua attività consiste nello scaricare energia, nel ridurre la tensione e quindi produrre sensazioni di gratificazione;
2) L'**Io** che è l'"agente esecutivo" della personalità, incaricato di mediare tra questa e il mondo esterno. È guidato essenzialmente dal ***principio di realtà***, ossia dall'esigenza di attendere condizioni adeguate prima di scaricare la tensione dell'Es;
3) Il **Super-Io** rappresenta il ***principio morale*** ed esercita una funzione giudicatrice.
La personalità si sviluppa in quattro fasi, ciascuna delle quali e associata a una zona erogena del corpo: ***1) Fase orale***, fino a 18 mesi; tutte le attività del bambino si concentrano nell'ottenere soddisfazione attraverso la bocca; ***2) Fase anale*** (zona erogena prevalente è l'ano) va all'incirca dai 18 mesi ai 3 anni. La gratificazione pulsionale deriva dal trattenere ed espellere le feci;
3) Fase fallica (zona erogena prevalente è il pene e il clitoride) che va all'incirca di 3 ai 6 anni. I bambini, sia maschi che femmine, cominciano a svilupparsi in direzioni diverse, entrambe però caratterizzate dall'interesse per il pene e dal desiderio sessuale verso il genitore del sesso opposto (*complesso di Edipo*).I bambini percepiscono il padre come rivale in grado di opporsi con la forza (*minaccia di evirazione*) al loro desiderio x la madre. Le bambine invece si accorgono di non avere il pene e tendono a sentirsi deprivate rispetto ai maschi (*invidia del pene*); x qst hanno il desiderio di avere un figlio col padre;
4) Fase genitale, a cui si arriva dopo un *periodo di latenza* che va all'incirca dai 6 anni fino alla pubertà, in cui si reprimono gli impulsi sessuali. La fonte principale del piacere è costituita dal *rapporto sessuale genitale* con un membro del sesso opposto.
• **PIAGET**: la sua teoria sullo sviluppo della personalità si basa sull'idea di uno **sviluppo cognitivo** che avviene per stadi, durante i quali si acquisiscono specifiche abilità: 1° ***Stadio senso-motorio*** (dalla nascita ai 2 anni) i bambini danno all'ambiente risposte di tipo sensoriale e motorio (cioè reagiscono al presente), ma non fanno progetti , non hanno scopi, non dispongono di immagini mentali né di parole;
2° ***Stadio preoperatorio*** (dai 2 ai 7 anni)il bambino diventa capace di usare simboli, immagini e parole che rappresentano altre cose. Fioriscono il linguaggio e il disegno;

3° ***Stadio operatorio completo*** (dai 7 ai 12 anni) i bambini riescono a ragionare in termini logici quando si trovano di fronte a problemi concreti;
4° ***Stadio operatorio formale*** (dai 12 anni in poi) è la tappa più avanzata del processo cognitivo che consente di compiere operazioni logiche su basi puramente ipotetiche.

• **KOHLBERG** identifica sei fasi di **sviluppo morale** che si susseguono in una sequenza fissa, come gli stadi cognitivi di Piaget. Il passaggio da una fase all'altra non è però legato all'età, ma al grado di maturazione della persona (di solito la maggioranza delle persone raggiunge almeno la 3a fase).

Durante le prime due fasi il bambino non ha ancora sviluppato il senso del giusto o dell'ingiusto. Le prospettive del ***castigo*** (*1a fase*) o del ***premio*** (*2a fase*) sono le sole forze che guidano il suo comportamento. Nella *3a fase* egli diventa consapevole dell'opinione altrui e agisce in modo da ottenerne ***l'approvazione***. Durante la *4a fase* questa consapevolezza si allarga alla comunità e alle norme sociali: il comportamento è regolato dalla ***consapevolezza morale***. Nella *5a fase* vi è la consapevolezza dei potenziali conflitti tra diverse convinzioni che permette di formulare ***giudizi autonomi***. Coloro che giungono alla fine del processo (*6a fase*) hanno sviluppato ***principi etici universalmente validi e coerenti:*** saranno in grado di prendere decisioni completamente svincolate dalla preoccupazione per il proprio interesse (avrebbero raggiunto la sesta fase Gesù, M.L. King, Gandhi).

3. LA SOCIALIZZAZIONE CONTINUA

La fase più intensa della socializzazione avviene tra l'infanzia e l'adolescenza, ma continua anche nell'età adulta e nella vecchiaia.

Brim ha indicato le differenze tra la socializzazione infantile e quella adulta:
1) La socializzazione infantile è incentrata sulle *motivazioni* (es ai bimbi viene insegnato ad essere educati), quella adulta è finalizzata a sviluppare *capacità specifiche* (agli adulti viene insegnato come diventare dott, avvoc)
2) la s. infantile forma *valori stabili*, quella adulta riguarda *comportamenti modificabili* (i bimbi hanno delle regole di comportamento rigide, ma crescendo possono in parte modificarle);
3) ai bambini è consentita *un'adesione acritica alle regole*, agli adulti una *valutazione critica delle regole;* 4) La socializzazione infantile pone l'accento *sull'obbedienza all'autorità*, quella adulta consente di riconoscere il *conflitto di ruolo* (a differenza dei bambini, gli adulti devono destreggiarsi tra una serie di ruoli).

3.1 LA SOCIALIZZAZIONE COME ADATTAMENTO ALLE CRISI

Secondo alcuni sociologi anche in età adulta la socializzazione può essere considerata come una *sequenza di crisi*, previste o meno, alle quali si debbono trovare risposte attraverso degli *adattamenti*. Es di crisi sono la perdita di vigore fisico a causa dell'età, lo stress lavorativo, la morte precoce di un coniuge, ecc.

3.2 LO SVILUPPO UMANO COME SOCIALIZZAZIONE CONTINUA

Lo psicologo Erikson fu uno dei primi sostenitori dell'idea che lo sviluppo continui per tutta la vita, Lo sviluppo della socializzazione avviene in otto fasi (cinque nell'infanzia, tre in età adulta). In ogni fase l'individuo affronta una crisi e, una volta risolta, avviene il passaggio alla fase successiva.

1) Fiducia/sfiducia (prima infanzia) grazie alle cure ricevute il bambino impara a sentirsi sufficientemente sicuro. Se invece viene maltrattato o trascurato questa prima crisi non può venire superata. Non sempre la soluzione della crisi è completa;
2) Autonomia/vergogna e dubbio (da 1 a 2 anni): il bambino sviluppa una prima conoscenza di sé e inizia ad apprendere le regole della convivenza;
3) Iniziativa/senso di colpa (da 3 a 5 anni) si sviluppa il linguaggio, la locomozione, l'interazione all'interno della famiglia; si acquisisce consapevolezza delle differenze sessuali; si comincia a intraprendere, per gioco, attività nel corso delle quali si possono trasgredire le norme stabilite dagli adulti; se gli adulti sono trp rigidi nelle punizioni, il bimbo sviluppa un senso di colpa;
4) Industriosità/inferiorità (primi anni di scuola): se il bambino riesce bene nei compiti assegnati è contento di impegnarsi, se sperimenta continui insuccessi sviluppa un senso di inferiorità;
5) identità/confusione di ruoli (adolescenza): l'adolescente inizia a dover prendere decisioni importanti(su studi, lavoro, partner). Se non riesce ad affrontare queste sfide può rimanere incerto circa la propria identità.
6) intimità/isolamento (inizio dell'età adulta): il corteggiamento e il matrimonio e altre forme di intimità sono gli obiettivi principali in questa fase. Se il conflitto tra intimità isolamento non viene risolto, la persona può passare attraverso una serie di relazioni temporanee destinate a fallire.

7) generatività/stagnazione (età adulta matura) in questa fase vengono affrontati i temi delle responsabilità verso la società le generazioni future (es sono in grado di crescere un figlio?). Se queste sfide non sono affrontate positivamente può insorgere un senso di impoverimento personale e mancanza di mete.
8) integrità/disperazione (tarda età adulta)in questa fase una persona fa il bilancio della propria vita. Se il bilancio è positivo, si avrà una sensazione di integrità; se negativo, vi sarà disperazione xk non si potrà più cambiare quanto fatto.

3.3 LA RISOCIALIZZAZIONE

La socializzazione non dà alle persone tratti immutabili, anzi questi possono essere modificati qualora opportuno. Il processo di **risocializzazione** si riferisce proprio al riapprendimento di valori, ruoli e comportamenti che si sostituiscono ad altri precedentemente appresi in modo incompleto o inadatti a nuove circostanze. Un es di r. è la psicoterapia, con cui gli individui cercano di risolvere i propri conflitti interni e modificare i propri comportamenti.

3.4 LA SOCIALIZZAZIONE ALLA VECCHIAIA

Ultimamente i sociologi hanno studiato anche la socializzazione relativa agli anziani. Molti anziani non sono socializzati in modo efficace alla vecchiaia: a differenza di altre fasi di socializzazione, il passaggio alla vecchiaia non è segnata da alcun rito.
In generale la vecchiaia comporta quasi esclusivamente delle perdite, xk essi perdono i loro ruoli (di moglie, di lavoratore, ecc).

4. GLI AGENTI DELLA SOCIALIZZAZIONE

Le istituzioni, i gruppi e le persone che contribuiscono alla socializzazione sono detti **agenti della socializzazione.** Scopriamo ora i principali agenti della socializzazione nelle varie fasi di vita.

4.1 LA PRIMA INFANZIA

Il bambino dipende da altri per nutrimento, vestiario e riparo. Hanno inoltre anche bisogno di rapporti affettivi stabili, specialmente nei primi anni di vita.
Numerosi casi dimostrano come bambini che hanno vissuto in condizioni di isolamento o abbandono (quindi senza assistenza di adulti) hanno scarsa capacità di relazione e apprendimento.
Il termine ***istituzionalizzazione***, poi, indica gli effetti dannosi di un'assistenza istituzionale in cui manca l'interazione affettiva. Una ricerca ha messo a raffronto bambini cresciuti in un orfanotrofioe un carcere con un asilo nido destinato ai figli delle detenute (dove le mamme potevano occuparsi dei figli). La ricerca dimostrò che i bambini dell'asilo nido del carcere erano più sani e attivi a causa dello stretto contatto con la madre.
Per gli esseri umani dunque il principale agente della socializzazione nei primi anni di vita è costituito dalla **famiglia.** La funzione di questa prima fase di socializzazione è quella di motivare il bambino alla *fiducia* e all'*obbedienza*.

4.2 INFANZIA E ADOLESCENZA

Quando il bambino va a scuola incontra nuovi agenti di socializzazione, come gli ***insegnanti***. Inoltre, durante gli anni di scuola e soprattutto nella pubertà, il ***gruppo dei pari*** (cioè dei coetanei) ha una grande influenza. Anche i ***mezzi di comunicazione*** sono un imp agente di socializzazione.
<u>Scuola</u> Compito principale della scuola è quello di insegnare ai bambini non solo nozioni e capacità, ma anche il rispetto dei *valori* della società in cui vivono. Ciò vale soprattutto per la scuola elementare, dove vengono trasmessi valori come quelli del lavoro, della proprietà privata, della famiglia, della democrazia, della legge e dell'ordine, prima ancora che il bambino sia abbastanza maturo da poterli acquisire criticamente.
Trasmettendo i valori dominanti della società e punendo i comportamenti ad essi non conformi, la scuola opera anche come *agente di controllo sociale*.
Le volute differenze esistenti tra casa e scuola circa la disciplina e le regole più severe, fanno parte del processo di socializzazione, xk abituano il bambino al modo degli adulti, in particolare a quello del lavoro.
<u>Mezzi di comunicazione</u> Nella nostra società i bambini imparano parecchio in tema di ruoli e comportamenti sociali dalla televisione, dai giornali, dal cinema e da altri mezzi di comunicazione di massa. Proprio x questo la televisione è considerata un potente mezzo di socializzazione, secondo solo ai genitori.
La televisione è certamente un potente strumento d'informazione, ma ai programmi di cultura e informazione vengono maggiormente preferiti quelli di intrattenimento.
I mass-media poi possono essere anche veicoli di persuasione occulta (es pubblicità).

5. I MECCANISMI PSICOLOGICI DELLA SOCIALIZZAZIONE – 5.1 I RAPPORTI CON GLI ADULTI
La socializzazione avviene generalmente attraverso questi quattro meccanismi:
1) ***Imitazione***: tentativo consapevole di riprodurre il comportamento di un adulto (se l'insegnante la mette in castigo, la bambina punita a casa potrebbe chiudere la bambola in un armadio); 2)***Identificazione***: meccanismo inconsapevole che induce il bambino ad adottare il comportamento, gli atteggiamenti e i valori degli agenti della socializzazione; 3)***Vergogna*** e 4)***senso di colpa***: mentre i primi due sono meccanismi che *incoraggiano* un certo tipo di comportamento, questi sono meccanismi, molto simili tra loro, che li *inibiscono.*

5.2 CONDIZIONI SOCIALI E PERSONALITA' INDIVIDUALE
Lo storico Lowenberg (1971) ha cercato di scoprire un legame tra le esperienze infantili dei sostenitori di Hitler e l'attrazione che essi avevano verso il movimento nazista; egli scoprì che molte persone che appoggiavano questo movimento erano nate durante la prima guerra mondiale e cresciute in condizioni di estrema privazione economica ed affettiva, x cui erano molto attratti da un leader che prometteva di ridare orgoglio e potere al popolo tedesco.
Questo tipo di inferenza è definita **fallacia ecologica**: presuppone che la comprensione dell'ambiente implichi la comprensione della persona.

6. SOCIALIZZAZIONE: PROCESSO UNICO O MOLTEPLICE?
Analizziamo ora come le differenze di classe, etniche e culturali influiscono sulla socializzazione.

6.1 DIFFERENZE DI CLASSE
In un'indagine condotta su famiglie americane e italiane nel 1969 Melvin Kohn scoprì che i genitori della classe media cercavano di incoraggiavano all'autonomia, mentre le famiglie operaie incoraggiavano i figli al conformismo verso le autorità. Inoltre i campioni americano e italiano, popoli con culture diverse, avevano risultati simili, per cui arrivò alla conclusione che le differenze di classe sono più determinanti rispetto ai fattori culturali nel processo di socializzazione.

6.2 DIFFERENZE ETNICHE
Kohn notò come sulla socializzazione influisca anche la religione e l'appartenenza etnica. Ad es notò che le madri cattoliche valutavano il conformismo più positivamente di quelle protestanti, oppure che i bambini del quartiere nero di Harlem mostravano una precoce indipendenza e mancanza di fiducia negli adulti.

6.3 DIFFERENZE CULTURALI
Ovviamente anche le differenze culturali incidono sulla socializzazione. Ruth Benedict osservò come i bambini venissero allevati in maniera diversa in Usa (più rigida) e in Giappone (con – regole).
Anche la socializzazione ai ruoli di genere è influenzato dalla cultura: essi variano enormemente in base a fattori quali la struttura economica delle società, i valori culturali, ecc. Per esempio nelle società nomadi la divisione del lavoro tra maschi e femmine è molto rigida, mentre nelle società stanziali lo è molto meno.
Nelle culture in cui i gruppi familiari sono generalmente estesi i ruoli specifici di uomini e donne sono nettamente delineati; in una cultura come la nostra, in cui le famiglie di piccole dimensioni sono la norma, le differenze tra competenze maschili e femminili sono più sfumate.

7. QUANDO LA SOCIALIZZAZIONE FALLISCE
Numerosi sociologi sostengono l'esistenza di un rapporto tra socializzazione inefficace e malattia mentale. Quando la socializzazione fallisce, ciò comporta disturbi della personalità, ribellione e ostilità verso le norme sociali, ecc; questi fallimenti possono però essere la base della trasformazione sociale delle generazioni future.

CAP 5 – L'INTERAZIONE SOCIALE
L'interazione tra individui è l'oggetto della microsociologia. Osservando il modo con cui le persone si comportano presenza di altri, i sociologi hanno identificato e tentato di spiegare determinati modelli di comportamento che costituiscono la base della *dimensione microsociale*.

1. TEORIE DELL'INTERAZIONE
Sono varie le teorie che cercano di spiegare l'interazione sociale.

• **HOMANS** (**Teoria dello scambio**): il comportamento di una persona è influenzato dal modo in cui è stato compensato in passato, sulla base di 4 principi:
- *Quanto più spesso un comportamento è stato compensato, tanto più e probabile che venga ripetuto* (es se Tizio va a pescare e prende molti pesci, è probabile che ritornerà a farlo);
- *Se un determinato ambiente è risultato collegato a un comportamento ricompensato, tanto più è probabile che quell'ambiente venga ricercato* (se Tizio ha avuto fortuna nel pescare in un dato lago, ritornerà lì);
- *Quanto più è preziosa la ricompensa per un dato comportamento, tanto più è probabile che questo venga ripetuto* (se Tizio sa che un dato fiume è pescoso, andrà li anche se sa che ci vuole + tempo x arrivare);
- *Quanto più spesso esigenze e desideri vengono soddisfatti, tanto meno si da valore a ogni ulteriore ricompensa* (se Tizio pesca tanto ogni giorno, ogni giorno che passa sarà meno entusiasta dell'inizio).

Per Homans quindi "l'interazione sociale come una ***rete di scambi*** che possono essere tutti interpretati in termini di ***rapporto costi-benefici***".

Molte ricerche confermano però che la natura umana è più complessa di come la ritenga la teoria dello scambio: una ricerca sugli scienziati vincitori del premio Nobel ha dimostrato di quanto essi diventino, dopo aver vinto il premio, meno produttivi (secondo la teoria di Homans, invece, dovevano essere stimolati ad una maggiore attività). La teoria non è quindi in grado di spiegare questo tipo di situazioni.

• **MEAD E BLUMER (l'interazionismo simbolico) -** Mead: tutte le azioni umane in quanto comportamenti sociali sono basate sulla comunicazione. Non ci limitiamo a reagire alle ***azioni*** degli altri, ma reagiamo anche alle loro ***intenzioni*** (qnd qualcuno ci strizza l'occhio, cerchiamo di interpretare la sua intenzione sulla base delle nostre esperienze passate, cioè cosa voleva dirci con quell'azione).

Mead definì quindi due tipi di atti sociali: un ***gesto non significativo*** è un riflesso automatico (es battere le palpebre); nel caso del ***gesto significativo***, invece, gli individui non reagiscono automaticamente, ma tra lo stimolo e la risposta c'è un intervallo durante il quale lo stimolo viene interpretato. Per interpretare non c'è altro modo che "mettersi nei panni dell'altro", ovvero assumere il ruolo dell'altro.

È un comportamento alquanto complesso ma siamo in grado di praticarlo poiché fin dall'infanzia abbiamo imparato a collegare i significati a oggetti, eventi e azioni; quando attribuiamo un significato a qualche cosa, questo diventa un **simbolo**.

Blumer, poi, sviluppò il lavoro di Mead, ed elaborò la **teoria dell'interazionismo simbolico**, che si basa sull'assunto che *"l'interazione umana è un dialogo continuo nel corso del quale le persone accertano le intenzioni degli altri, le interpretano e reagiscono ad esse"*.

Come già detto, tra il momento in cui ci si presenta uno stimolo e il momento in cui reagiamo ad esso si realizza un ***processo interpretativo***, che definisce il significato dello stimolo e che ci porta a decidere come reagire. In pratica, prima di reagire operiamo un *collegamento tra lo stimolo e un simbolo*; dal momento che i significati dei simboli sono appresi attraverso l'interazione sociale, essi sono *comprensibili a tutti* e rendono le azioni *prevedibili da parte di tutti*.

La *conoscenza condivisa* del significato di questi simboli ci consente di interagire in base alla comprensione delle azioni e delle intenzioni altrui.

• **GARFINKEL**: l'**etnometodologia** è lo studio delle regole di base che disciplinano le interazioni quotidiane tre le persone; è in pratica quella **conoscenza di senso comune** che suggerisce quando parlare e quando tacere, quando scherzare e quando essere seri, ecc.

Tutti diamo per scontate molte cose, soprattutto quando interagiamo con persone che conosciamo molto bene (ad es marito e moglie usano spesso una sorta di linguaggio "stenografico" senza esprimere ogni pensiero per esteso); questo xk una grossa parte dell'interazione dipende da *presupposti impliciti* e da complesse reti di *significati sottintesi*.

Quando le regole base dell'interazione sociale date per scontate vengono infrante, i risultati possono essere sconcertanti (es se ordiniamo un hamburger in un ristorante francese, verremo trattati male).

• **GOFFMAN** (**modello drammaturgico)**: nell'interazione sociale sottolinea l'importanza di quella che chiama **gestione delle impressioni**, sostenendo che gli individui si comportano in modo da trasmettere significati simbolici per loro favorevoli.

Egli immagina le interazioni sociali come una sorta di rappresentazione teatrale in cui le persone sono attori che si adoperano, anche attraverso apparati di scena, per creare determinate impressioni.

Ad es una persona che arriva tardi a un convegno pubblico, ad esempio, potrebbe voler comunicare che la sua presenza è talmente importante da impedire l'inizio dei lavori in sua assenza.

Inoltre le persone adottano diverse tecniche per salvare la faccia quando hanno trasmesso un'impressione involontaria.
Per alcuni individui, però, è difficile manipolare le impressioni a proprio vantaggio in quanto sono portatori di **stigma**; uno stigma è quella caratteristica di una persona o di un gruppo che viene considerata un difetto e suscita tentativi di punire, isolare o in altro modo degradare i suoi portatori.
Il colore della pelle, la deformità, l'omosessualità e la bruttezza sono alcuni tratti che possono essere *stigmatizzati*, sono es di stigma. Una persona portatrice di stigma viene isolata dalle persone "normali" ed è considerata non solo diversa ma anche indesiderabile.
Queste persone cercano di approntare delle strategie di difesa. Possono tentare di nascondere lo stigma (come fanno a volte gli ebrei che si rinchiudono nelle loro comunità). Possono dividere il mondo in due gruppi, uno più ampio di cui son si fidano, uno più ristretto di amici fidati. Un'ulteriore possibilità è quella di affrontare apertamente gli atteggiamenti negativi, come fanno gli omosessuali emancipati.
- **FREUD** secondo Freud il comportamento interpersonale è fortemente influenzato dalle esperienze infantili.

Le persone assumono nelle situazioni della vita adulta atteggiamenti appresi nella prima infanzia: ad es la propensione a formare gruppi sociali e a farne parte sarebbe da collegare a sentimenti di obbedienza e sottomissione ai capi, perché in essi si incarna quella figura potente e quasi divina che è il padre agli occhi del bambino. Questo meccanismo di ritorno ad uno stadio di sviluppo precedente prende il nome di ***regressione***.

2. I RUOLI INFORMALI
Negli scorsi cap abbiamo parlato dei ruoli. Esistono i ruoli formali (sacerdote, uomo d'affari), ma anche ruoli informali (il pagliaccio, il capro espiatorio, il gonzo, il simpatico, l'antipatico, ecc).
Quando classifichiamo le persone come tipi, assegniamo loro dei ruoli, e quando queste persone le conosciamo bene, questi ruoli tendono a diventare stabili; diventa dunque + difficile liberarsene (Es una persona considerata "gentile" deve fare qualcosa di veramente odioso perché le venga assegnato un ruolo nuovo).

3. I GRUPPI – 3.1 CHE COS'E' UN GRUPPO?
Uno dei meccanismi basilari attraverso cui il comportamento delle persone viene strutturato è la partecipazione ai gruppi. Per individuare i tratti salienti di un gruppo useremo un modello proposto da Merton. Secondo Merton, un **gruppo** è "un insieme di individui che interagiscono secondo determinati modelli, provano sentimenti di appartenenza al gruppo, vengono considerati parte del gruppo dagli altri membri".
La prima caratteristica fondamentale dei gruppi è dunque ***l'interazione strutturata*** da modelli; modelli specifici di attività e interazione definiscono i confini precisi di ogni gruppo. Es i membri delle bande giovanile americane stanno sempre insieme, pianificano insieme le loro attività, ecc.
La seconda caratteristica fondamentale è il ***senso di appartenenza***. Dai membri ci si aspettano profondi sentimenti di lealtà verso il gruppo.
La terza caratteristica fondamentale è il riconoscimento reciproco dei suoi membri e dunque *l'**identità di gruppo*** agli occhi degli estranei.
3.2 GRUPPI PRIMARI E SECONDARI
I gruppi si dividono in primario e secondario.
Un **gruppo primario** è costituito da un piccolo numero di persone che interagiscono direttamente e intrattengono rapporti che coinvolgono numerosi aspetti della loro personalità.
Sono di piccole dimensioni perché l'interazione diretta e immediata tra tutti i membri di un gruppo è difficile da ottenere in gruppi di grandi dimensioni. Tale espressione è stata coniata da Cooley
Le caratteristiche dominanti di un gruppo primario sono:
- *Stretti legami personali*; - *Ruoli non specializzati*; - *Obiettivi indifferenziati*.
Es gruppi primari: una famiglia, una coppia di fidanzati, un gruppo di amici.
Un **gruppo secondario** è costituito da persone che hanno scarsi vincoli emotivi e interagiscono per raggiungere obiettivi specifici: le persone sono più importanti per la funzione svolta che come individui. Es gruppo secondario: un gruppo di lavoro, quale i dipendenti di un'azienda.
Poiché in un gruppo secondario i ruoli sono molto specializzati, i membri spesso si conoscono poco tra di loro e non sviluppano quei legami emotivi che ci sono tra amici o membri di una famiglia.

3.3 I GRUPPI PRIMARI NELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

È indubbio che i gruppi secondari siano dominanti nella società contemporanea, ma non per questo il gruppo primario ha perso importanza e anzi i sociologi ne hanno riscoperto l'influenza cruciale, soprattutto nella funzione di collegamento tra la persona e le dimensioni più formali e strutturate delle relazioni sociali. Vediamo ora gli studi fatti sui gruppi primari in vari contesti.

I gruppi primari nell'industria: verso la metà del secolo scorso alcuni scienziati sociali iniziarono a studiare un gruppo di lavoratori del grande stabilimento di Hawthorne per misurare la produttività dei lavoratori. I risultati sorpresero i ricercatori: qualsiasi variabile venisse modificata, il rendimento delle operaie cresceva. Si scoprì allora che le operaie prescelte per esperimento avevano finito per costituire un gruppo, sia xk si conoscevano meglio sia xk erano state "scelte" x la ricerca. Probabilmente era lo stesso fatto di essere oggetto della ricerca ad influenzarne il comportamento, e far si che agissero in modo da soddisfare le attese dei ricercatori (qst è il cd effetto Hawthorne).

La conclusione dei ricercatori dp qst e altre ricerche fu che i "fattori umani" svolgevano un ruolo importante nel lavoro.

Un risultato analogo veniva ottenuto tramite un efficace sistema di gestione delle lamentele: essere considerati con comprensione e rispetto, vedere che la propria iniziativa portato qualche miglioramento aumentava il senso di fiducia dei lavoratori, la loro stima in se stessi e rafforzava l'identità di gruppo.

I gruppi primari nelle catastrofi: alcuni studi hanno dimostrato che la prima reazione di molte persone, durante le catastrofi naturali (terremoti, incendi, ecc) è quella di ricongiungersi con le proprie famiglie e, in alcuni casi, con i propri amici. Infatti in queste situazioni la sicurezza della famiglia o degli amici viene messa al primo posto.

Nella maggioranza dei casi, una persona lascia il proprio posto di lavoro per andare a cercare la propria famiglia, a meno che questo lavoro non abbia una valenza particolare in quella situazione (es un vigile del fuoco che deve soccorrere chi è in pericolo).

Gruppi primari e controllo sociale: i gruppi primari, come visto, hanno un'importanza vitale nel tessuto sociale. Ad es i politici spesso usano i gruppi di piccole dimensioni per rafforzare il controllo sociale e mobilitare la popolazione, per cui si può dire che i gruppi primari non sono scomparsi alla nascita dei gruppi secondari, ma hanno acquisito un ruolo di rilievo nel funzionamento delle grandi organizzazioni.

4. PERCHE' SI FORMANO I GRUPPI?

Per l'uomo è fondamentale vivere in gruppo; un gruppo assolve infatti varie funzioni:

- **Funzione strumentale**: molti gruppi si formano per compiere un lavoro specifico. Questi gruppi strumentali sono necessari *per svolgere compiti difficili o impossibili da eseguire per un individuo*; es un equipé chirurgica, una squadra di calcio;
- **Funzione espressiva**: l'obiettivo dei gruppi espressivi è quello di *soddisfare il bisogno di accettazione, stima e indipendenza dei propri membri*; Es gruppi di amici che si riuniscono x giocare;

Non ci sono però dei confini delimitati tra gruppi strumentali e espressivi: ad es un gruppo strumentale come una squadra di calcio, nata con lo scopo di giocare, assume anche delle funzioni espressive, xk intrecciano dei rapporti affettivi tra loro; allo stesso tempo un gruppo di amici può anche avere un aspetto strumentale, xk si riuniscono x divertirsi.

- **Funzione di supporto**: le persone si riuniscono in gruppi anche *per dare sollievo a sentimenti negativi*, xk un gruppo offre distrazione e rassicurazione. Cmq oggi c'è accordo sul fatto che non tutte le emozioni negative incoraggiano la formazione di un gruppo. Sembrerebbe che i gruppi offrano sollievo ad alcuni sentimenti negativi (come la paura) ma non ad altri (come l'ansia).

5. LA STRUTTURA DEI GRUPPI – 5.1 DIMENSIONE DEI GRUPPI

Una **diade** è un gruppo composto da due soli membri (fidanzati, amici). Si tratta di un gruppo molto fragile, poiché può essere distrutto dall'allontanamento di un solo membro.

A causa della sua fragile natura, la diade richiede più di ogni altro gruppo un'interazione stretta, regolare e positiva; al tempo stesso la diade può fornire più gratificazione emotiva di qualsiasi altro gruppo.

L'aggiunta di un ulteriore membro da vita ad una **triade** in cui, presto o tardi, due dei tre membri stabiliranno tra loro rapporti più stretti escludendo il terzo. Questo terzo membro può svolgere uno di questi tre ruoli: - *Mediatore neutrale*; - *Opportunista*, che approfitta degli altri; - *Tattico*, che "divide" e "domina" (divide et impera).

È stato empiricamente provato che gruppi più ampi sono maggiormente produttivi delle diadi e delle triadi. I membri di questi gruppi tendono ad offrire più spunti e suggerimenti di quanto

facciano i membri dei gruppi più piccoli; al loro interno sembra esserci meno consenso, ma anche meno tensione.
È provato che i gruppi con un numero pari di componenti siano diversi da quelli con un numero dispari, nel primo le divergenze sono più nette e sfociano spesso in situazioni di stallo. I gruppi di numero pari possono scindersi in fazioni di uguale numero, cosa che non è possibile per i gruppi di numero dispari.
Secondo alcuni ricercatori il gruppo con cinque membri è particolarmente significativo in quanto si sottraggono al rischio di stallo, non sono soggetti alla fragilità ed alle tensioni tipiche delle diadi e delle triadi, offrono un certo supporto ai dissenzienti che non vengono isolati come avviene più facilmente in gruppi di maggiori dimensioni.

5.2 COMUNICAZIONE E POTERE NEI GRUPPI

Via via che la dimensione di un gruppo aumenta, i suoi membri tendono a comunicare in misura minore tra loro e maggiore con il leader. In un gruppo con più di cinque elementi il leader tende a parlare al gruppo nel suo insieme, piuttosto che ai singoli membri. La comunicazione diviene sempre più centrata sul leader.
Nei gruppi, sia grandi che piccoli, le trame del potere s'intrecciano strettamente con quella della *comunicazione*. Harold Leavitt (1951) ha constatato che alcuni **modelli di comunicazione** sono più efficaci di altri; diede a 5 gruppi di persone un elenco di simboli e ognuno doveva trovare i simboli comuni. Furono disposti in modo da rendere possibile 4 modelli di comunicazione:
- la ***ruota*** - la ***ypsilon*** - la ***catena*** - il ***cerchio***.
La ruota, con un leader riconosciuto il centro, parve come il modo più efficiente di risolvere il problema, seguito nell'ordine dalla ypsilon, dalla catena e dal cerchio. Notò inoltre che i membri del gruppo collocati al centro della rete di comunicazione erano molto più soddisfatti di quelli che si trovavano ai margini, arrivando alla conclusione che le posizioni che limitano l'indipendenza di azione erano poco soddisfacenti.
Ricerche successive hanno però indicato che il modello di comunicazione più efficiente varia a seconda del compito.

6. LE DINAMICHE DI GRUPPO

In un gruppo esistono sequenze di eventi, dette *dinamiche*, che tendono a ripetersi. Sono dinamiche la pressione al conformismo, il rifiuto di gruppo, la distribuzione dei ruoli di leadership.

6.1 La pressione al conformismo

Negli anni 40 Salomon Asch condusse una serie di esperimenti per studiare gli effetti del gruppo sui suoi membri. Precedenti ricerche avevano già dimostrato come l'individuo sia portato a cedere alle pressioni del gruppo, e Asch constatò che un terzo dei soggetti arrivò a cambiare il proprio giudizio – che era corretto – per adeguarsi alla maggioranza. In seguito si notò che quando una persona poteva contare su un appoggio anche minimo il potere del gruppo diminuiva notevolmente, Secondo questa ricerca basta una modesta maggioranza, di circa tre persone, per produrre una pressione al conformismo.
Se un gruppo subisce molte pressioni o critiche dall'esterno può essere spinto a serrare i propri ranghi. Quando questo accade, il gruppo può sviluppare una visione del mondo che resiste alle idee e alle influenze esterne; questa tendenza è stata definita "***pensiero di gruppo***" (groupthink). ES durante la guerra in Vietnam, molto criticata, i consiglieri militari statunitensi svilupparono una propria visione del conflitto x giustificarlo.

6. 2 Il rifiuto di gruppo

Un eventuale rifiuto da parte del gruppo nei confronti di uno dei componenti provoca una diminuzione dell'autostima. Es Asch fece un esperimento un gruppo di 6 persone ha a disposizione 1 scialuppa di 5 persone per salvarsi; si deve quindi votare x decidere l'escluso. L'autostima dell'escluso calò, mentre quella degli accettati rimase invariata.

6.3 La distribuzione dei ruoli di leadership

Nel 1955 Bales e Slater , in una classica serie di esperimenti, studiarono i comportamenti di numerosi piccoli gruppi di studenti, tutti di sesso maschile, che fingevano di essere un cda che doveva arrivare a una decisione. Man mano che le riunioni procedevano emerse un modello sorprendente: comparvero due specialisti. Il primo era un ***leader strumentale*** che si dava da fare per proporre soluzioni e orientare il gruppo; il secondo era un ***leader espressivo*** cioè la persona valutata più positivamente dagli altri membri.
I ricercatori notarono che:- i due specialisti non coincidevano quasi mai nei vari gruppi; - questi due membri tendevano ad interagire tra loro più che con il resto del gruppo; - la loro interazione non era competitiva ma di appoggio reciproco.

Altre ricerche hanno dimostrato che gli aspetti strumentale ed espressivo sono entrambi indispensabili al successo del gruppo: l'impegno strumentale è rivolto al raggiungimento di un obiettivo, l'impegno espressivo al benessere emotivo del gruppo.

CAP 6 – LE ORGANIZZAZIONI

Dal momento in cui nasciamo entriamo in contatto con molte organizzazioni: ospedali, scuole, banche, polizia, ecc.
È solo di recente che le **organizzazioni**, cioè gruppi sociali costituiti per raggiungere scopi specifici, sono arrivate a dominare la struttura della società. Soprattutto nei paesi industrializzati, dove la vita è molto complessa, sono dominanti. Le organizzazioni costituiscono uno dei principali tipi di gruppo secondario.

2. GRUPPI E ORGANIZZAZIONI – 2.1 I GRUPPI CARISMATICI

Nella vita reale non è sempre netta la distinzione tra gruppi primari e organizzazioni. Ad es, alcuni gruppi si formano per raggiungere determinati obiettivi (caratteristica propria delle organizzazioni), come difendere una fede religiosa, ma hanno una a struttura che ricorda quella dei gruppi primari. È il caso dei **gruppi carismatici**, cioè gruppi che si formano attorno alla figura di un leader portatore di carisma, una qualità per cui una persona è ritenuta di capacità sovraumane o, almeno eccezionali, e trattata di conseguenza. Es gruppi carismatici: Gesù e i suoi discepoli.
Caratteristiche essenziali di questi gruppi sono *l'instabilità* e la *dipendenza dal leader*. Non ci sono regole che disciplinano la vita del gruppo, e non ci sono delle posizioni da ricoprire, dal momento che sono i legami personali col leader a determinare il ruolo nel gruppo. Inoltre, poiché i legami personali possono essere instabili, la struttura del gruppo sarà probabilmente altrettanto instabile.
Dati questi fattori di instabilità, i gruppi carismatici tendono a durare solo finché il loro leader conserva il proprio carisma. Dato che però il leader non è eterno, i membri iniziano ad elaborare delle regole x individuare un successore; inoltre si iniziano a svolgere delle attività per reperire i mezzi di sussistenza del gruppo; emergerà poi col tempo una gerarchia di sacerdoti, funzionari, ecc.
In tal modo un gruppo carismatico si avvia a diventare un organizzazione + strutturata. Questo processo è definito da Weber ***l'istituzionalizzazione del carisma***.
Associazioni Volontarie - Un es di passaggio da gruppo ad organizzazione cì è dato dalle *associazioni volontarie*, che nascono x raggiungere un determinato scopo (ass religiose, sportive, ecc). Principali caratt della a.v. sono: vengono costituite x promuovere un interesse comune dei membri; i membri si associano volontariamente ad esse. Spesso poi le av si trasformano in organizzazioni complesse dotate di burocrazia (es un org che cura i malati diventa poi la Croce Rossa).
Organizzazioni opposte alle associazioni volontarie sono le istituzioni totali.

2.3 LE ISTITUZIONI TOTALI

Le **istituzioni totali** sono organizzazioni che si formano per promuovere l'interesse della società, così come viene definito *imperativamente* dallo Stato, da organizzazioni religiose o da altri detentori di autorità. I loro membri vivono in isolamento dal resto della società e sono spesso sottoposti alla sorveglianza di guardiani. Un articolato complesso di regole ha lo scopo di mantenere l'ordine e le condizioni di dipendenza dei sorvegliati.
Goffman (1961), che ha coniato l'espressione istituzione totale, ha distinto queste organizzazioni in varie classi:

Organizzazione	Membri
Ospedali, case di riposo e simili	Persone incapaci di provvedere a se stesse
Prigioni e campi di concentramento	Persone ritenute pericolose per la società
Caserme, navi, convitti, campi di lavoro	Persone investiti di compiti specifici
Monasteri, conventi, luoghi di ritiro	Persone che si isolano dalla società

3. LA BUROCRAZIA

Organizzazioni come imprese, uffici pubblici, sindacati e Università appartengono alla categoria della burocrazia.
Max Weber si interessava alla **razionalizzazione** nella società contemporanea ritenendo che negli ultimi secoli si sia verificato un radicale allontanamento dai comportamenti spontanei, personali e tradizionali: le attività sono diventate sempre più sistematiche, cioè coordinate da regole ricavate

dall'analisi razionale. Weber vide nella burocrazia uno degli aspetti fondamentali della tendenza alla razionalizzazione nel mondo moderno. Il suo tipo ideale di burocrazia comprende le seguenti caratteristiche: 1)una ***divisione del lavoro*** chiaramente definita e stabile; 2)una ***struttura gerarchica*** nella quale ogni soggetto ha un superiore ed è a sua volta il superiore di altri; 3)***procedure formali di apprendimento***; 4) una carriera basata sull'***impiego stipendiato a tempo pieno***; 5)***regole scritte prestabilite*** che stabiliscono le procedure da seguire nello svolgimento del lavoro; 6)***fedeltà all'organizzazione*** (ovvero obbedienza ai superiori in quanto detentori di un ruolo formale) e ***segreto d'ufficio***.
Queste caratteristiche conferiscono prevedibilità al comportamento delle persone che lavorano nella burocrazia e ne permettono il coordinamento da parte dell'autorità.
Prevedibilità e coordinamento sono le caratteristiche che determinano efficienza e produttività.
Nel complesso queste caratteristiche conferiscono *prevedibilità* al comportamento delle persone e ne permettono il *coordinamento* da parte di un'autorità, caratteristiche che determinano *efficienza e produttività*.

3.1 LO SVILUPPO STORICO – 3.2 LE RAGIONI DELLA BUROCRAZIA

Storicamente le strutture burocratiche sono comparse in maniera importante nel 18 e 19s, quando ci fu la nascita degli Stati nazionali e delle fabbriche, a causa della necessità di ordine sociale e di gestione efficiente della forza lavoro.
Vediamo ora i lati positivi della burocrazia, da cui possiamo capire xk essa è così imp nella società moderna.

• **Produttività** La burocrazia implica il passaggio dal lavoro generico alla specializzazione. Secondo Weber la ragione principale della sua diffusione è "la superiorità puramente tecnica su qualsiasi altra forma di organizzazione" e la considera un tipo ideale di organizzazione in cui il lavoro può essere svolto sulla base di regole fisse, a *prescindere dalle persone*.
Definendo con precisione i compiti che ciascuno deve compiere, la *burocrazia riduce i margini di incertezza dell'agire umano*. In sintesi, essa comporta una *maggior produttività*, e questa è una delle ragioni che hanno portato al dominio della burocrazia.

• **Potere** In tutti i gruppi umani si assiste ad una costante lotta per il potere. Se questa lotta non fosse controllata, potrebbe paralizzare il gruppo stesso. Certe caratteristiche della burocrazia – la catena di comando, ruoli e procedure ben definiti – operano proprio per controllare il conflitto.
La chiave di controllo della burocrazia è, secondo Crozier (1963), *l'accesso alle informazioni*: "una struttura burocratica è configurata in modo da dare alle persone informazioni, possibilità di previsione e quindi controllo in misura esattamente corrispondente alla loro posizione nella scala gerarchica". In termini molto concreti, all'interno di una organizzazione *sapere è potere*, xk chi ha + informazioni ha più potere sugli altri.

• **Funzioni delle regole** Le regole sono molto simili agli ordini, ma sono meno personali e dirette. Le regole consentono ai dirigenti di mettere in secondo piano la propria personalità personale.
Ecco le funzioni delle regole burocratiche:
1) ***Comunicazione***: indicano ciò che la direzione si aspetta dai dipendenti; 2) ***Controllo a distanza***: permettono ai dirigenti di controllare i comportamenti a tutti i livelli dell'organizzazione; 3) ***Legittimazione della punizione***: forniscono criteri astratti in base ai quali vengono valutati bassi rendimenti e infrazioni (x cui le punizioni non hanno a che fare con i sentimenti personali dei superiori); 4) ***Discrezionalità***: sono uno strumento di negoziazione nelle mani dei dirigenti, che possono allentarle in cambio di cooperazione da parte dei dipendenti.

4. I LATI DEBOLI DELLE ORGANIZZAZIONI

4.1 INCERTEZZA

Per determinare i possibili lati deboli di una organizzazione, Thompson (1967) ha elencato quattro possibili combinazioni di obiettivi e mezzi:
- **obiettivi certi e mezzi certi**: in tal caso anche un computer può prendere le decisioni necessarie;
- **obiettivi certi e mezzi incerti**: esiste un margine di incertezza. I dirigenti devono fare la propria scelta
- **obiettivi incerti e mezzi certi**: la decisione finale rappresenta un compromesso;
- **obiettivi incerti e mezzi incerti**: in tal caso è molto difficile prendere una decisione.

La maggior parte delle organizzazioni ha obiettivi multipli e in qualche modo contrastanti (es un'università che deve offrire corsi di laurea, ma anche fare ricerche e servire la comunità. A quale compito dovrà dare la priorità?); a volte poi gli obiettivi personali si confondono con quelle delle organizzazioni.
Un altro fattore che influisce sull'efficienza delle org sono delle risorse - oggetti, materiali, simboli, persone – di cui essa dispone. Se un org si occupa di risorse umane, x essa sarà + difficile fare previsioni sugli effetti delle loro iniziative, xk gli uomini sono meno prevedibili degli oggetti.

4.2 VULNERABILITA' ALLE INFLUENZE AMBIENTALI

Anche l'ambiente in cui operano le organizzazioni influenza la loro operatività. Le organizzazioni pubbliche, ad esempio, sono influenzate dall'ambiente legislativo.

4.3 COMPLESSITA'

Molti studi hanno dimostrato che più le organizzazioni diventano grandi, più diventano complesse. È tuttavia difficile dire se la crescita dimensionale sia la causa dell'aumento di complessità. C'è chi sostiene che, al contrario, più l'organizzazione diventa complessa, tanto più ha bisogno di personale e cresce di dimensioni.
Altri fattori che influenzano la complessità sono il grado di sostituzione del lavoro umano con la tecnologia (più tecnologia meno complessità), l'ambiente (più è competitivo più aumenta la complessità), la quota di professionisti tra il personale (più professionisti meno complessità).

4.4 PATOLOGIA

Una volta affermatasi la burocrazia vive di vita propria e, secondo Weber, questa è tra le organizzazioni sociali più difficili da distruggere. In questa tendenza molti ravvisano i sintomi di una patologia delle organizzazioni, una sorta di sclerosi per cui i burocrati si fossilizzano nell'esercizio dei loro compiti e nell'osservanza acritica dei regolamenti e delle regole. Il risultato può essere la mancanza di flessibilità e di innovazione, la lentezza e, infine, la stagnazione.
La famosa **legge di Parkinson** (1957) ipotizza che il personale di un'organizzazione tenda ad aumentare quasi automaticamente, perché ogni funzionario desidera moltiplicare i propri subordinati. Il risultato è una burocrazia sempre crescente, devota ai propri scopi immaginari, con un vertice sempre più ipertrofico, che genera sempre più lavoro inutile e diventa sempre meno produttiva.

4.5 OBBEDIENZA CIECA

La burocrazia con le sue regole e le sue strutture di potere è in grado di esercitare molta pressione sulle persone. Uno studio di Milgram dimostra come le persone detentrici di autorità nelle org riescano ad ottenere obbedienza cieca. Nei suoi esperimenti una figura investita di autorità chiedeva da alcuni studenti di somministrare scosse elettriche sempre più dolorose a una vittima che non conoscevano. Il 65% dei soggetti, pur protestando, continuava fino a raggiungere la tensione più elevata: qst xk ritenevano che l'autorità del ricercatore rendesse responsabile lui e non loro.
Probabilmente un fattore chiave che induce all'obbedienza cieca nella burocrazia è la **spersonalizzazione** dei rapporti umani. Scomponendo le attività in frammenti tanto piccoli che chiunque si sente lontano dagli effetti delle proprie azioni, la burocrazia crea un contesto neutro in cui sono possibili le azioni più disumane.

4.6 CONFLITTO

Anche il conflitto, come inefficienza e pressione al conformismo, è una costante nelle organizzazioni.
I **conflitti irrazionali** derivano da problemi o da ostilità personali. Le persone con una "personalità autoritaria" fanno molta fatica ad accettare l'autorità di altri. Quando si trovano di fronte ad un superiore molto deciso e poco tollerante possono anche sottomettersi, ma covano rabbia e ostilità repressa. Dal momento che nelle organizzazioni abbondano i bersagli verso cui indirizzare questa aggressività, queste personalità possono essere una continua sorgente di conflitto.
I **conflitti razionali** sono i conflitti radicati nell'organizzazione stessa e Katz (1964) ne ha individuati tre tipi:
- ***Conflitti tra soggetti che competono direttamente***. Conflitto tra persone che lavorano nel medesimo reparto e svolgono la medesima attività e competono per numero limitato di opportunità (es di conflitto diretto è quello tra persone che lavorano nello stesso reparto);
- ***Conflitti tra soggetti che competono indirettamente***. Nascono da differenze di interessi, valori, norme, obiettivi (es. di conflitto indiretto è quello tra addetti alla ricerca e addetti alla produzione che, anche se competono per il prestigio nell'organizzazione, non sono impegnati in una lotta per ottenere la medesima ricompensa);

- ***Conflitti interni alla gerarchia***. Sorge tra soggetti collocati a livelli diversi della struttura di un'organizzazione.

Gestione del conflitto: per gestire un conflitto è importante la valorizzazione dei rapporti umani, ma a volta non basta e bisogna ricorrere al altre tecniche.

Una è la **cooptazione**, che consiste nell'allargare il processo decisionale ad alcune delle parti insoddisfatte. Un altro strumento è la **ristrutturazione organizzativa** una tecnica che può comportare l'abolizione o la creazione di nuovi reparti, la ridefinizione dei rispettivi rapporti, spostamento delle persone coinvolte nel conflitto in reparti diversi.

4.7 DISUGUAGLIANZE TRA I MEMBRI

Un'organizzazione riflette la società che la circonda, con le sue differenze di accesso al potere, al danaro e ad altre ricompense sociali. Quindi fattori come il colore della pelle, il genere, l'appartenenza etnica e così via influiscono sulla posizione che ciascuno assume tanto all'interno quanto all'esterno dell'organizzazione. Ad esempio negli Stati Uniti donne, neri, ispanici altre minoranze tendono essere impiegati principalmente in lavori poco qualificati. Anche in Europa le donne che raggiungono i massimi livelli dirigenziali sono tuttora poche.

5. IL FUTURO DELLE ORGANIZZAZIONI

La previsione di Weber si è rivelata giusta: la burocrazia si è diffusa nel sistema sovietico (che invece contestava le burocrazie capitaliste)., in Cina in altri paesi socialisti.

Secondo Weber infatti la burocrazia genera altra burocrazia. Nel mondo moderno, sempre più complesso, continueremo a servirci delle burocrazie per gestirlo. Anche se l'uomo prova talvolta sentimenti ambivalenti nei confronti delle burocrazie, ne sarà sempre dipendente.

QUADRO 6.2 LE ORGANIZZAZIONI NEL 21 SECOLO

Che tipo di organizzazioni si affermeranno nel 21s? Miles e Snow hanno provato a comprenderlo, individuando, nella storia dell'industria, 4 grandi ondate.

1)La prima ondata, su cui non ci soffermiamo, è quella dell'industrializzazione originaria.

2)La 2a ondata, che va dal 1850 al 1970, culminata nel **fordismo**; i principi guida delle imprese erano: a) produrre ogni cosa da sé; migliorare attraverso l'ingrandimento; c) gestire il processo produttivo con regole e procedure amministrative. A questi principi corrispondevano carriere professionali caratterizzate da: a) lavoro x 1 sola impresa; b) progressione lungo la gerarchia aziendale; c) affidamento sulle competenze tecniche dell'impresa; d) definizione della carriera da parte del datore di lavoro.

3) Negli ultimi decenni del 20sec inizia la terza ondata, detta del **postfordismo**. I principi guida delle imprese sono: a)produrre solo ciò che si sa fare meglio ed esternalizzare il resto; b) migliorare attraverso la collaborazione con clienti, fornitori e partner; gestire il processo produttivo tramite meccanismi di mercato. A questi principi corrispondevano carriere professionali caratterizzate da: a) lavoro x molte imprese; b) spostamento x acquisire + esperienza; c) affidarsi a competenze non solo tecniche, ma anche commerciali, di gestione e collaborative.

4) Miles e Snow pensano che però nel 21 sec la 3a ondata finirà, e ci sarà una nuova fase in cui le gerarchie verranno abolite dalle imprese, che avranno una organizzazione minima che dovrà ospitare e facilitare l'attività di piccoli gruppi di professionisti-imprenditori (che costituiranno delle micro-imprese); questi non avranno capo, ma svolgeranno autonomamente il proprio lavoro. I principi guida delle micro-imprese saranno: a)saper fare ogni cosa in ogni luogo e in ogni momento; b) migliorare mediante competizione e collaborazione; c)autogestirsi mediante conoscenza e responsabilità. A questi principi corrisponderanno carriere professionali caratterizzate da: a) lavoro x conto proprio; b) espansione delle proprie capacità professionali; c) affidamento alle proprie capacità di autogestione; d) definizione autonoma della propria carriera.

CAP 7 – DEVIANZA E CONTROLLO SOCIALE

La devianza è uno degli argomenti più complessi e importanti della sociologia.

Possiamo definire la **devianza** come un *comportamento che si discosta dalle norme di un gruppo e a causa del quale l'individuo che lo mette in pratica può venire isolato o sottoposto a trattamenti curativi, punitivi o correttivi.*

Sulla base a questa definizione possiamo isolare tre componenti della devianza: *l'individuo* che si comporta in un certo modo; la *norma* che viene usata come elemento di paragone per stabilire se un comportamento è deviante o meno; un *gruppo* che reagisce al comportamento in questione.

La devianza presenta alcune caratteristiche, che la rendono di difficile definizione:

Relatività. Se si prende come riferimento la *fedeltà,* un uomo politico che prende una tangente per versarle nelle casse del partito sta agendo per una "giusta causa"; se si fa però riferimento alla norma giuridica il suo comportamento è sicuramente da considerare deviante. Ciò dimostra la *relatività* della devianza a seconda delle norme o delle aspettative in base alle quali viene giudicata.

È pertanto assolutamente possibile che un medesimo atto venga considerato allo stesso tempo deviante o meno (l'omicidio, in caso di guerra, non solo è giustificato ma è anche premiato).
Le stesse aspettative che definiscono un comportamento deviante, con il tempo possono cambiare (es fumare è stato per lungo tempo un comportamento socialmente desiderabile).
Ambiguità. Un secondo problema nel definire la devianza è *l'ambiguità* delle aspettative che la riguardano. Attraversare la strada fuori dalle strisce pedonali è contro la legge, ma è così comune da essere accettato, almeno in certe condizioni.
Mancanza di consenso. Anche se le aspettative e le norme comportamentali sono ben definite, possono però non essere condivise. Ciò che per una persona è deviante per un'altra può essere la norma. Vi sono comunque alcuni comportamenti che sono considerai devianti in quasi tutte le società (es. l'incesto, il rapimento. Lo stupro, ecc.).
Queste tre caratteristiche della devianza ci portano alla conclusione che un comportamento non può essere considerato sempre e cmq deviante per tutti, xk ci sarà sempre qualcuno che non lo considera come tale.

2. SPIEGAZIONI DELLA DEVIANZA

Per spiegare la devianza sono state elaborate varie teorie, che danno spiegazioni biologiche, psicologiche o sociologiche ad essa.

2.1 SPIEGAZIONI BIOLOGICHE

Teoria del tipo criminale Secondo Lombroso *la devianza deriva da* ***particolari tratti fisici***. Infatti L pensava che gli individui sono predisposti a determinati comportamenti in base alla propria configurazione biologica: il **tipo criminale** è *il residuo di una fase evolutiva precedente* e presenta tratti quali mascella inferiore prognata, barba rada, bassa sensibilità al dolore.
Teoria della struttura corporea Secondo Sheldon *la devianza deriva da una* ***particolare struttura corporea***. Egli notò infatti che determinati modelli di comportamento sono legati alla **struttura corporea** della persona. In particolare:
- **l'endomorfo**, grassoccio e tondeggiante, tende ad essere socievole, accomodante e indulgente con se stesso;
- il **mesomorfo**, duro e spigoloso, tende ad essere irrequieto, energico e insensibile;
- l'**ectomorfo,** sottile e fragile, tende ad essere introspettivo, sensibile e nervoso.

Dopo aver studiato più di 200 ragazzi in un riformatorio, Sheldon concluse che i mesomorfi, pur non essendo sempre delinquenti, sono con maggiore probabilità individui devianti.
Recenti spiegazioni biologiche tendono ad associare la devianza ad alterazioni nella struttura cromosomica delle persone (es un maschio che invece del cromosoma XY, ha XXY, ha + possibilità di essere un deviato).

2.2 SPIEGAZIONI PSICOLOGICHE

Gli psicoanalisti hanno proposto teorie che mettevano in relazione la devianza con i **conflitti di personalità**. Freud ha sviluppato la nozione di criminale perseguitato dal senso di colpa che vuole essere colto sul fatto e punito.
Nel campo della devianza sessuale, l'esibizionismo, il voyerismo e il feticismo possono derivare da un complesso di castrazione non risolto.
Tuttavia attente richerche hanno dimostrato che la devianza non deriva solo da fattori psicologici ma è più probabile derivi da una combinazione di fattori sociali e fattori psicologici.

2.3 SPIEGAZIONI SOCIOLOGICHE

Le spiegazioni sociologiche della devianza insistono sui *fattori culturali e sociali* a causa dei quali gli individui vengono definiti e trattati come devianti.
Teoria dell'anomia Secondo Durkheim *la devianza deriva dall'**anomia**, cioè dalla mancanza di norme*. Infatti le norme sociali svolgono un ruolo importante nel regolare la vita e il comportamento delle persone: grazie ad esse gli individui sanno che cosa aspettarsi dagli altri e che cosa ci si aspetta da loro. Tuttavia nel corso di momenti critici o di profondi cambiamenti sociali le esperienze esistenziali delle persone non corrispondono più ai modelli rappresentati nelle norme sociali, per cui gli individui si sentono confusi e disorientati, e ciò può portare alla devianza.
Ad es Durkheim notò che certi tpi di suicidi, che sono comportamenti devianti, derivano dall'anomia.
Teoria della disorganizzazione sociale (Scuola di Chicago) *La devianza deriva dalla "**disorganizzazione sociale**"*, cioè una situazione in cui i rapporti sociali sono assenti, fragili o conflittuali. Ciò può derivare dalla mescolanza di gruppi religiosi, etnici o razziali diversi per valori

di riferimento e atteggiamenti; può altresì derivare da un alto tasso di immigrazione o emigrazione, fenomeni che comportano eterogeneità e indebolimento dei rapporti sociali.
Teoria del legame sociale Secondo Hirschi *la devianza deriva dalla debolezza del legame tra individuo e società.* Egli sostiene infatti che il **legame sociale** (cioè l'adesione a valori convenzionali, il coinvolgimento in attività socialmente riconosciute, l'attaccamento ai genitori, alla scuola, ai coetanei) contribuisce a contenere la naturale propensione degli esseri umani a violare le norme. Quanto più tale legame tra individuo e società sarà debole, maggiore sarà la probabilità che tale individuo incorra in comportamenti devianti.
Teoria della tensione. Merton, al contrario di Durkheim, ritiene che l'anomia non sia l'esito della mancanza di norme, ma di un contrasto tra le **mete culturali** e i **mezzi istituzionalizzati** previsti per raggiungerle, che entrano in *tensione* reciproca (ES quando una persona accetta la meta della ricchezza ma constata che non può raggiungerla con i mezzi socialmente approvati, può decidere di ricorrere a strumenti illeciti, adottando vari tipi di comportamenti devianti). Quindi per Merton *l'anomia e, quindi, la devianza, derivano dal contrasto tra mete culturali e mezzi istituzionalizzati previsti x raggiungerle.*
Teorie culturali Le teorie dell'anomia e della disorganizzazione sociale insistono sulle forze che "spingono" una persona alla devianza; le teorie culturali invece concentrano l'attenzione sulle forze che "attirano" la devianza.
Sellin (1938) ha fatto notare che la devianza nasce dal **conflitto culturale** che si genera quando il gruppo non ha interesse a conformarsi alle norme della maggioranza.
Secondo Miller (1958) esiste una **subcultura autonoma delle classi inferiori** che attribuisce grande valore ad alcune esperienze (Es cacciarsi nei guai, essere dei "duri", provare sensazioni eccitanti ed essere "baciati dalla sorte") considerate negativamente dal resto della società; per cui i membri delle classi inferiori tendono ad essere considerati dai membri delle classi superiori come devianti.
Quindi per Sellin e Miller *la devianza deriva dai conflitti tra le norme delle subculture e quelle della cultura dominante.*
Secondo la teoria dell'**associazione differenziale** di Sutherland (1939) la criminalità (la devianza che lo interessa) viene *appresa*: se tra gli amici e i parenti coloro che praticano attività criminali sono la maggioranza, è probabile che l'individuo finisca per diventare anch'esso un criminale, e quindi un deviante.
Ohlin e Cloward avevano un pensiero molto simile a S. al riguardo; la criminalità, e quindi la devianza, dipendeva dal fatto che in alcuni ambienti i giovani assumono come modello **devianti di successo**, adulti che hanno potere, prestigio e una buona posizione nella comunità.
Teoria dell'etichettamento. Secondo Becker *la devianza è un etichetta applicata dai gruppi dominanti al comportamento dei gruppi più deboli.* Infatti ritiene che la devianza scaturisca dalla capacità che hanno certi gruppi sociali (legislatori, giudici, operatori sociali, ecc.) di imporre regole agli altri. Ad es una persona può essere trattata come se avesse infranto una regola anche se non è vero, semplicemente perché altri sostengono che la regola è stata violata.
Lemert (1951) definisce **devianza primaria** quel comportamento deviante che viene ignorato: quasi tutte le persone infrangono una qualche regola sociale, ma finché tali comportamenti vengono ignorati, egli non si considererà un deviante (saranno quindi dei devianti primari). Ma se qualcuno scopre questi atti e li denuncia allora ne consegue la **devianza secondaria** e la persona viene etichettata come deviante, viene trattata come tale e, poco alla volta, giunge anche a considerarsi come tale.
Teorie del conflitto Secondo tali teorie, che hanno un approccio più politico, *la devianza deriva dalla ribellione alle norme imposte dalla classe dominante*. Per i sostenitori di questa teoria, legislazione e applicazione delle leggi non sono che momenti del conflitto endemico tra gruppi sociali.
Turk (1969) sostiene che quando le autorità entrano in conflitto con un determinato tipo di cittadini, diventano meno tolleranti ed esigono l'osservanza rigorosa delle leggi. È più probabile che la polizia applichi le leggi coerenti con la propria subcultura piuttosto che leggi ad essa estranee. Ed è anche più facile che la polizia intensifichi i propri controlli verso chi è povero e privo di potere, che può essere facilmente dominato e non è in grado di opporre resistenza.
Secondo Quinney (1977) le leggi e la loro applicazione sono strumenti delle classi dominanti (proprietarie dei mezzi di produzione), che le usano per sottomettere le classi subordinate.

3. TIPI DI DEVIANZA
Lo schema di Merton è probabilmente il più autorevole tra gli strumenti disponibili per classificare la devianza: Merton classifica i *modi di adattamento individuale* sulla base delle diverse combinazioni di *accettazione(+)* e *rifiuto(-)* delle mete culturali, dei mezzi istituzionalizzati o di entrambi.
<u>Modi di adattamento:</u>
1) ***conformità*** : accettazione sia delle mete culturali che dei mezzi istituzionalizzati. Esso è considerato l'unico modo di adattamento non deviante
2) ***innovazione*** : accettazione delle mete culturali, ma il rifiuto dei mezzi istituzionalizzati; quindi per raggiungerle spesso usa mezzi illegittimi, come la criminalità.
3) ***ritualismo*** : rifiuto delle mete culturali, ma l'accettazione, a volte esagerate ossessiva, dei mezzi istituzionalizzati;
4) ***rinuncia*** : rifiuto sia delle mete culturali che dei mezzi istituzionalizzati; Es emarginati, vagabondi, ecc.
5) ***ribellione*** : rifiuto sia delle mete culturali che dei mezzi istituzionalizzati, ma anche loro sostituzione con nuove mete e nuovi mezzi.
Lo schema è utile perché considera la conformità della devianza come due estremi di una medesima scala; inoltre chiarisce anche che la devianza non è il prodotto di un atteggiamento totalmente negativo, come spesso si crede (ES il ladro non rifiuta la meta culturale del successo economico, ma cerca di raggiungerla con lo stesso entusiasmo di un giovane in carriera, anche se con mezzi diversi).

4. LA DEVIANZA COME CARRIERA
Si può prendere in considerazione la devianza e considerarla come una sorta di carriera che viene percorsa in varie fasi:
<u>1) La formazione delle norme</u>
Le regole sono spesso il prodotto di una sorta di "crociata" morale (ES il concetto di delinquenza minorile, ad esempio, non esisteva prima del periodo dell'industrializzazione; poi, una volta emerso tale fenomeno, si fecero delle leggi x contrastarlo)
<u>2) La natura delle norme</u>
Le norme sono tutte diverse tra di loro, non tutte sono ugualmente rigorose e non tutte comportano lo stesso tipo di punizione. Alcune norme vengono fatte rispettare dai **gruppi di appartenenza** (famiglia, amici, azienda), altre da apposite **istituzioni dello stato** (tribunali, prigioni).
Alcune norme sono *specifiche* (da un insegnante ci si aspetta che tenga una lezione), altre sono *generiche* (ci si aspetta che un professore pubblichi delle opere). Di solito la violazione di norme specifiche comporta sanzioni più definite.
A seconda delle norme, un comportamento può essere obbligatorio, facoltativo o proibito. Le norme che richiedono un dato comportamento sono molto più problematiche da far rispettare di quelle che lo proibiscono.
<u>3) L'estensione della devianza</u>
La devianza è molto più estesa di quella che risulta dalle statistiche ufficiali. Comportamenti devianti come abuso di stupefacenti, evasione fiscale e furto spesso non vengono registrati dalla polizia e dai tribunali.
<u>4) L'etichettamento</u>
Gran parte del comportamento deviante non viene trattato come tale; ciò conferma quanto sostengono i teorici dell'etichettamento cioè che gran parte del comportamento deviante non viene trattato come tale e fanno notare, al contrario, che le persone possono essere arrestate e anche punite per azioni devianti che non hanno commesso. Ad es in una ricerca condotta sull'attività della polizia è stato osservato che, di fronte al medesimo tipo di comportamento illegale, gli agenti tendevano ad arrestare più spesso individui in cui il modo di vestire, di camminare o di agire li irritava. Di solito il passaggio dall'etichettamento di un comportamento a quello di una persona è il risultato di una *elaborazione* compiuta da un *apparato burocratico* (ospedale psichiatrico, tribunale, ecc).
Spesso il processo di etichettamento avviene in tempi piuttosto lunghi ed, a volte, avviene attraverso un processo *informale*, come nel caso dello stereotipo del "genio pazzo".
I mezzi di comunicazione svolgono un ruolo assai rilevante nell'etichettare i devianti.

5) La stigmatizzazione

Uno **stigma** è *quella caratteristica di una persona o di un gruppo che viene considerata un difetto e suscita tentativi di punire, isolare o in altro modo degradare i suoi portatori.*

Una volta definito un deviante, un individuo può subire punizioni che vanno dalla semplice dimostrazione di freddezza fino all'internamento in una struttura reclusiva.

Altri tipi di stigma vengono applicati ai portatori di handicap fisici: i ciechi e i disabili, ad esempio, non sono "puniti" nel senso consueto dl termine, ma molti li trattano in modo diverso dalle persone "normali".

Come reagisce una persona etichettata e trattata come deviante? Ciò dipende dalla misura in cui l'individuo accetta l'identità assegnatale. A volte gli individui continuano a negare di essere devianti, oppure "neutralizzano" l'etichettamento ammettendo di avere commesso il fatto ma giustificandolo in qualche modo. Es un ladro arrestato x furto dice: è vero ho rubato, ma lo fanno tutti. Io sono stato solo sfortunato xk mi hanno beccatto. Tale soggetto accetta la norma che proibisce il furto, ma neutralizza la propria azione.

6) La dimensione collettiva della devianza

Matza fa notare che gran parte del comportamento deviante è un comportamento collettivo. I singoli atti di devianza si integrano in un *modello di comportamento* adottato da numerose persone. Esso può svilupparsi fino a diventare una vera e propria **subcultura deviante**. Quando ciò accade "la subcultura deviante ricava le proprie norme dalla cultura complessiva in cui rientra, ma le capovolge; la condotta del deviante è appropriata secondo gli standard che regolano la subcultura, proprio perché è inappropriata secondo le norme della cultura complessiva".

Quando la devianza diventa collettiva può cambiare l'atteggiamento della società nei suoi confronti: il comportamento che era considerato deviante può diventare semplicemente "diverso" via via che viene accettato (ES gli omosessuali nei paesi occidentali).

5. IL CONTROLLO SOCIALE

Il controllo sociale è il complesso di valori, norme e sanzioni di una società. Nello studio della devianza il controllo sociale indica lo sforzo per prevenire, punire o riportare nella norma i comportamenti devianti. Secondo Parsons (1951) esistono tre metodi di controllo sociale:

- **L'isolamento**: ha lo scopo di tenere il deviante lontano dagli altri e non prevede alcun tipo di riabilitazione (ES il modo in cui vengono trattati in prigione i criminali + pericolosi);
- **L'allontanamento**: limita i contati del deviante, ma non lo isola completamente dalla società e gli consente di rientrarvi dopo un certo periodo di tempo (es il ricovero temporaneo in un ospedale psichiatrico);
- **La riabilitazione**: è un processo attraverso il quale molti devianti vengono aiutati a riassumere il proprio ruolo nella società.

5.1 IL CONTROLLO INFORMALE DELLA DEVIANZA

A volte il controllo sociale della devianza viene effettuato in modo *informale*, ad esempio quando le persone vicine al trasgressore gli esprimono direttamente la loro disapprovazione.

Crosbie (1975) ha elencato quattro tipi fondamentali di controllo informale:

- Le **ricompense sociali** (sorrisi, cenni di approvazione, avanzamenti di carriera, ecc) mirano a incoraggiare e premiare la conformità. - Le **censure** (cenni di disapprovazione, minacce, critiche) mirano a scoraggiare e a far cessare i comportamenti devianti; - La **persuasione** è un altro modo di riportare alla norma il deviante;
- La **ridefinizione delle norme** è una forma di controllo sociale più complessa e determina che quanto in precedenza era considerato deviante non lo è più.

5.2 IL CONTROLLO FORMALE DELLA DEVIANZA

Il *controllo formale* viene esercitato da organizzazioni la cui funzione è quella di far rispettare la conformità (polizia, tribunali, ospedali psichiatrici).

Possiamo individuare tre fasi distinte e successive di"trattamento" della devianza:

La polizia: il primo passo nel processo di controllo formale consiste di solito in un incontro tra un agente di polizia la persona sospettata di aver violato la legge. La procedura penale vera e propria inizia con l'arresto, È ormai ben documentata l'influenza che sulle decisioni della polizia hanno l'età, l'etnia, la classe sociale, il genere e il comportamento di un sospettato. I tribunali: lo stadio successivo all'arresto e l'immissione del sistema processuale.

Il sistema penitenziario: normalmente la pena per aver commesso un crimine consiste in un periodo di detenzione in carcere. Garabedian (1963) ha classificato i detenuti nelle seguenti categorie:

· gli inquadrati: partecipano ai programmi di recupero, hanno molti contatti con il personale carcerario · i politici: hanno contatti anche con gli altri detenuti · i tipi tosti: non partecipano a programmi e non hanno contatti con il

personale · i fuorilegge: non partecipano programmi non hanno contatti con nessuno · gli indecisi: hanno atteggiamenti non costanti

Conclusioni: in tutti e tre i casi di esistere e interazione tra devianti e addetti al controllo sociale, La devianza è infatti sempre un rapporto doppio senso, in cui si deviante che gli agenti del controllo sociale interagiscono nel determinare l'esito del processo.

6. IL FUTURO DELLA DEVIANZA

Finché ci sono regole, ci saranno alcuni individui che non le rispetteranno, È anche vero che col tempo si è assistito a un generale allentamento di molte regole, in particolare di quelle che governano il comportamento morale e privato. Ma allo stesso tempo vengono promosse sempre nuove crociate, che portano a creare nuove regole e di conseguenza nuovi tipi di devianza.

CAP 9 – DISUGUAGLIANZA, STRATIFICAZIONE E CLASSI SOCIALI

La **disuguaglianza** è la condizione in cui si trovano individui che, rispetto ad altri, non godono delle stesse possibilità di accesso a ricompense sociali come denaro, potere, prestigio.

La **stratificazione** è il risultato della trasmissione della disuguaglianza di generazione in generazione, con la conseguente formazione di veri e propri strati sociali.

La **classe sociale** è un gruppo il cui accesso a ricchezza, potere e prestigio è diverso da quello degli altri gruppi; a volte, in base alla comune posizione sociale, i gruppi si trasformano in partiti politici.

1. LA DISUGAGLIANZA E' UNIVERSALE?

La disuguaglianza esiste in tutte le società, ma è maggiormente visibile in quelle più grandi e complesse. G. Lenki ha tentato di confrontare le società in base alle forme di disuguaglianza:

- Nelle **società di caccia e raccolta** la disuguaglianza è minore. In queste società il lavoro è diviso quasi esclusivamente per età e per genere.
- Nelle **società orticole** (tecnologia agricola primitiva) esiste un grado maggiore di disuguaglianza. Il *surplus* prodotto viene ripartito tra i membri del gruppo, spesso secondo le decisioni di un'unica persona che può privilegiare alcuni rispetto ad altri, contribuendo così ad una distribuzione disuguale della ricchezza. Se la società riesce regolarmente a produrre un surplus, non è più necessario che tutti partecipino alla coltivazione. I ruoli di leader politico, sacerdote, mercante diventano ruoli a tempo pieno.
- Nelle **società agricole** si riscontra il più elevato livello di disuguaglianza sociale. In queste comunità si riscontra un incremento della produzione di cibo dovuto ad una cresciuta efficienza di coltivazione che permette anche la sussistenza di una comunità numerosa su un territorio limitato. Gli individui che ricoprono ruoli specializzati (sacerdoti, politici) si trovano in una posizione di vantaggio, il potere può arrivare a concentrarsi nelle mani di un capo spirituale o di un monarca ereditario. I funzionari politici hanno un potere maggiore perché controllano una più vasta gamma di attività.
- Nelle **società industriali** la disuguaglianza è minore che in quelle agricole perché il potere è, per certi aspetti, meno concentrato in quanto, specie nelle società democratiche, gruppi come i partiti politici, i sindacati e altre associazioni possono competere per esercitare la propria influenza. Le disuguaglianze, soprattutto in termini di reddito, restano comunque molto marcate.

Altra caratteristica della disuguaglianza è la resistenza al cambiamento (***persistenza della disuguaglianza***). Ad es negli Usa in 200 anni la distribuzione della ricchezza è rimasta inveriata. È persistente anche perché tende a riprodursi in forme sempre nuove (nei tempi moderni, per esempio, è emersa la disuguaglianza chiamata "divario digitale", cioè la disparità di accesso alle nuove tecnologie. Tale divario esiste sia tra i paesi sviluppati e quelli meno sviluppati, sia in una stessa società in base a reddito e istruzione).

2. LA NATURA DELLA DISUGUAGLIANZA

Ecco le varie teorie sulla natura e le cause della disuguaglianza.

2.1 TEORIE FUNZIONALISTE

I funzionalisti considerano la disuguaglianza come il prodotto di un processo sociale razionale; la più imp teoria funzionalista è quella di Durkheim, che spiega così la disuguaglianza:

- Tutte le società considerano alcune finalità più importanti di altre. Tutte le **funzioni sociali** possono essere ordinate secondo una gerarchia, a seconda del valore che viene loro attribuito;

- Tutti gli esseri umani hanno **capacità individuali** diverse. Affinché una società prosperi è necessario che gli individui più dotati svolgano le funzioni più importanti, e affinché ciò avvenga occorre loro offrire ricompense adeguate.;
- La **religione** svolge una funzione importante perché la società dipende da essa per la creazione di principi e valori comuni. Coloro che svolgono funzioni religiose tendono ad avere ricompense maggiori rispetto alle persone comuni, non necessariamente sotto forma di ricchezza, ma piuttosto sotto forma di rispetto e considerazione;
- La funzione di **governo** è altrettanto importante. Chi governa esercita il potere, che costituisce in sé ricompensa, oltre a consentire spesso anche l'acquisizione di ricchezza e prestigio sociale;
- Anche la **tecnologia** ha una funzione importante. I tecnici con competenze specifiche ricoprono posizioni che richiedono un processo di apprendimento lungo e faticoso, incentivato con ricompense sociali maggiori di quelle riservate ad altre posizioni.

2.2 LE TEORIE DEL CONFLITTO

I conflittualisti non concordano con la tesi funzionalista che la disuguaglianza è il modo naturale in cui la società assicura la propria sopravvivenza. Per i c. il punto di vista dei funzionalisti è solo una giustificazione dello status quo. La disuguaglianza invece è dovuta al fatto che chi controlla le risorse sociali più importanti (ricchezza e potere) è generalmente in grado di conservare i propri privilegi.

- Teorie delle classi di Marx: è un punto di riferimento x tutte le tesi conflittualiste. La storia umana può essere suddivisa in fasi caratterizzate da diversi ***modi di produzione*** (es. feudalesimo = agricoltura, capitalismo= prod ind).

A seconda del modo di produzione in ogni società vi è una ***classe dominante*** che controlla i ***mezzi di produzione*** e, con essi, la vita di una ***classe subordinata*** (ES nel feudalesimo i proprietari terrieri – feudatari – dominavano i servi della gleba; nella società moderna la borghesia – proprietaria delle fabbriche – domina i lavoratori – proletariato "che possiede solo la propria prole").

Queste classi sociali possono essere divise al loro interno (nella borghesia, per esempio, i commercianti sono separati dagli industriali. Esiste anche un ***sottoproletariato*** - formato da criminali, alcolisti, mendicanti- che è al di fuori della società vera e propria.

Per Marx il rapporto tra classe dominate e subordinata è fondato sullo ***sfruttamento***, la cui forma è determinata dal modo di produzione. Nel capitalismo i mezzi di produzione assumono la forma di ***capitale*** (fabbriche, macchine, risorse finanziare). I detentori del capitale acquistano dagli operai la ***forza lavoro*** che trasforma le materie prime in ***merci.*** Dalle merci il capitalismo ricava ***profitto*** vendendole ad un prezzo superiore al costo i produzione. Questo profitto deriva dal plusvalore creato dal lavoro degli operai.

Nel momento in cui gli operai capiscono che il valore da essi "aggiunto" al prodotto viene intascato dai capitalisti, si rendono conto di essere sfruttati e nasce il ***conflitto***. Secondo Marx l'intensificarsi del conflitto avrebbe dovuto portare ad una rivoluzione su scala mondiale che avrebbe distrutto il capitalismo e portato all'avvento del **socialismo**. Ma ciò non si è avverato x vari motivi.

- Michels: (*legge ferrea dell'oligarchia*) ha criticato l'idea che le relazioni economiche sono alla base del conflitto di classe. Sostiene che quando una organizzazione supera una certa dimensione si sviluppa al suo interno una **oligarchia** (governo di pochi).

- Dahrendorf: il conflitto di classe non deriva dalle relazioni economiche, ma dalla distribuzione diseguale dell'*autorità*. L'autorità che un datore di lavoro ha sui propri dipendenti e i conflitti che ne derivano sono solo uno dei tanti esempi di questo fenomeno.

2.3 LA TEORIA DI WEBER

Per Weber la disuguaglianza non dipende sola dalla dimensione economica, ma da 3 dimensioni.

Nella dimensione economica il fattore determinante è la **posizione di mercato**. Gli individui possiedono *capacità e credenziali professionali* spendibili sul mercato dl lavoro, che offrono loro accesso a redditi, condizioni occupazionali e opportunità di carriera simili. Le ***classi*** che si formano nella sfera economica sono dunque formate da soggetti che condividono la stessa posizione di mercato.

Una seconda componente della diseguaglianza è data dallo **status**, fondato su differenze sociali relative alla diversa distribuzione di *onore, stima o prestigio*. Sulla base delle differenze di status si costituiscono i gruppi sociali che Weber definisce ***ceti.*** Secondo Weber il prestigio è importante

almeno quanto la ricchezza e ne è in parte dipendente (ES un mafioso è molto ricco, ma non ha prestigio sociale; un proprietario di un cinema porno può essere + ricco di un professore universitario, ma ha meno prestigio).
La terza componente di stratificazione sociale è di natura politica e deriva dal **potere** (capacità che ha un individuo o un gruppo di far valere la propria volontà di fronte all'opposizione di altri). I ***partiti politici*** e i gruppi ad essi collegati (sindacati, associazioni di categoria) sono gli elementi portanti del sistema di potere in una società. Ricchezza e prestigio possono accrescere le possibilità che una persona entri nella sfera dei potenti, ma non danno necessariamente accesso al potere.

2.4 LA TEORIA DI WARNER

Secondo Warner la disuguaglianza dipende dalla posizione sociali attribuita da altri a una persona; tale teoria è quindi basata sul **metodo reputazionale**, che determina l'appartenenza di una persona a una particolare classe in base alla posizione che gli viene assegnata da altri membri della comunità. Nella città di Yankee City W individuò tre classi sociali (superiore, media e inferiore) tutte ulteriormente divise in due classi, che sono:
- *upper-upper*: persone molto ricche con una appartenenza familiare di prestigio;
- *lower-upper*: persone molto ricche ma senza appartenenza familiare di prestigio (arricchiti);
- *upper-middle*: professionisti e imprenditori con rediti elevati
- *lower-middle*: impiegati
- *upper-lower*: operai e altri lavoratori manuali;
- *lower-lower*: poveri ed emarginati – il sottoproletariato di Marx.

3. CLASSI E MOBILITA' SOCIALE – 3.1 CLASSI E STILI DI VITA

Analizziamo ora l'influenza che, dal punto di vista individuale, l'appartenenza a una classe sociale ha su speranza di vita, vita familiare e tempo libero.
Speranza di vita Prima della rivoluzione industriale non c'era correlazione tra appartenenza di classe e durata media della vita. Durante la rivoluzione industriale, invece, le classi superiori avevano una speranza di vita molto superiore alle classi inferiori, che vivevano in condizioni igienico-sanitarie molto precarie.
Oggi la speranza di vita tra le varie classi sociali è molto simile, in quanto anche le classi inferiori godono di assistenza medica e di un alimentazione corretta. Tuttavia qualche differenza c'è sempre, xk ad es chi non ha i soldi per pagare un determinato tipo di assistenza medica, è più spesso vittima di malattie e invalidità.
Vita familiare l'appartenenza di classe sembra influire sul modo in cui nelle famiglie vengano ripartite le mansioni domestiche quotidiane. Un'altra differenza è nei livelli di comunicazione: sembrerebbe che le coppie delle classi inferiori credono meno alla manifestazione dei sentimenti rispetto a quelle della classi superiori. Poi, secondo la maggior parte degli studiosi, gli appartenenti alle classi meno agiate tendono a organizzare la propria vita intorno alla famiglia più di quanto facciano le appartenenti alle classi superiori, che invece danno più peso agli amici. Infine, i mariti delle classi inferiori sono meno fedeli di quelli delle classi superiori.
Tempo libero gli appartenenti alle classi superiori assistono a manifestazioni artistiche e praticano sport più spesso rispetto ai membri delle classi inferiori.
Ciò dipende sia da motivi economici (chi ha un reddito più elevato ha maggiori possibilità di praticare sport o andare a teatro) sia per motivi culturali (chi è più istruito legge di più o va di più al museo di chi non lo è).

3.2 L'ATTRIBUZIONE DELLO STATUS

In un loro studio Nock e Rossi notarono che in generale le caratteristiche ascritte (origine etnica, occupazione del padre, ...), hanno meno importanza di quelle acquisite, ma influenzano lo stesso i giudizi, soprattutto quando non si conosce approfonditamente una persona.

3.3 LA MOBILITA' INDIVIDUALE

La **mobilità individuale** è il cambiamento della posizione di un individuo all'interno del sistema di stratificazione sociale. Tale cambiamento può avvenire in seguito a processi diversi:
- **mobilità verticale o orizzontale:** si ha *mobilità verticale* quando un individuo viene a trovarsi in una posizione sociale superiore o inferiore a quella originaria (m. *ascendente* se si raggiunge una posizione superiore, m. *discendente* se inferiore). La *mobilità orizzontale* indica invece quel cambiamento che non influisce sullo status sociale di una persona(es. un venditore di immobili che passa alla vendita di polizze assicurative, non ha cambiato status sociale, ma solo il lavoro);
- **riorganizzazione della struttura sociale:** la struttura di una società può cambiare in modi che offrono maggiori opportunità di mobilità. In generale si osserva che nelle società sviluppate vi è un

incremento delle persone occupate nei servizi e una corrispondente riduzione di quelle che svolgono lavori manuali nell'industria;

- **introduzione di un nuovo sistema di stratificazione:** la struttura di sistema di stratificazione può essere cambiata in modo radicale, come nel caso della rivoluzione francese e di quella russa, che rovesciarono le aristocrazie dominanti privandole del potere e dei privilegi, ma anche gradualmente, come è accaduto con l'avvento della società industriale moderna e la progressiva scomparsa del sistema feudale.

3.4 LA MOBILITA' COLLETTIVA

Per comprendere le dinamiche dei sistemi di stratificazione sociale, non basta la mobilità individuale, ma bisogna esaminare anche la **mobilità collettiva**, cioè la mobilità di gruppi e classi sociali.

In qualsiasi società la mobilità può interessare individui o gruppi. La prevalenza dell'una o dell'altra forma di mobilità dipende dal predominio sociale dello status ascritto oppure di quello acquisito.

- Nelle società che privilegiano lo *status ascritto*, la mobilità tende ad essere collettiva. Uno dei migliori esempi è il sistema delle caste in India dove tradizionalmente l'individuo nasceva all'interno di una casta sociale e vi apparteneva per tutta la vita. Il sistema permetteva scarsissima mobilità individuale, ma interi gruppi riuscivano a modificare il proprio status sociale.
- Nelle società che privilegiano lo *status acquisito*, la mobilità tende ad essere individuale. Gli Stati Uniti rappresentano un esempio tipico di questa situazione.

In alcuni casi gli status ascritti – in particolare l'etnia, il genere, l'età – sono alla base di una pesante discriminazione che blocca la mobilità individuale. Alcuni gruppi devono quindi battersi per ottenere una mobilità collettiva in grado di compensare il fatto che lo status ascritto mette in ombra le prestazioni individuali. Gli effetti di uno status ascritto possono quindi essere modificati, almeno in parte, attraverso l'impegno collettivo.

4. LA POVERTA'

Esistono 2 modi di definire la povertà: si parla di *povertà assoluta* quando una persona non è in grado di provvedere ai propri bisogni di base(no cibo, casa vestiti…).

Si parla di *povertà relativa*, invece, in relazione al benessere di altri, cioè uno standard variabile nel tempo: al crescere del tenore di vita medio anche la linea della povertà relativa deve essere spostata verso l'alto. È anche possibile stabilire la povertà relativa in relazione alla distribuzione dei redditi.

In Italia l'Istat calcola le linee della povertà assoluta e relativa in base alla spesa mensile familiare per consumi: la povertà assoluta viene calcolato in riferimento al valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali; la povertà relativa in riferimento al consumo medio pro capite.

In Italia le condizioni di maggior disagio si ritrovano al Sud, tra gli anziani e tra le famiglie numerose.

A livello europeo i tassi di diffusione della povertà più bassi si riscontrano nei paesi scandinavi, i più alti nei paesi anglosassoni.

Ma chi sono i poveri? i poveri sono generalmente disoccupati o percettori di un reddito insufficiente a soddisfare bisogni di base.

Atteggiamenti nei confronti della povertà: i poveri non soffrono soltanto della mancanza di denaro, ma anche della stigmatizzazione, che induce tradizionalmente a considerarli poveri per colpa loro. Un numero sempre maggiore di persone cominciano a rendersi conto che fattori strutturali di tipo economico, tipo licenziamento e cassa integrazione sono importanti cause di povertà. Ovviamente i ricchi tendono ad accontentarsi del ragionamento "è colpa loro".

5. L'ASPIRAZIONE ALL'UGLUAGLIANZA

La povertà è un problema sociale particolarmente difficile da affrontare, che sembra resistere a tutti gli sforzi per combatterlo. L'uguaglianza, in particolare la parità di opportunità, è uno dei principi cardine su cui si reggono le società occidentali, ma anche se sarà possibile e necessario correggere alcuni tipi di disuguaglianza, la realizzazione dell'uguaglianza assoluta resterà un'utopia.

CAP 13 – LA FAMIGLIA

Parleremo in qst cap della principale istituzione sociale: la famiglia. La **famiglia** è *un insieme di due o più persone legate da vincoli di sangue, matrimonio o adozione, che formano una unità economica, sono responsabili della reciproca cura e spesso vivono insieme nel medesimo aggregato domestico.*

2. CARATTERISTICHE STRUTTURALI DELLA FAMIGLIA

Anche se a seconda dei luoghi e della cultura la famiglia può assumere tratti diversi, ci sono *caratteristiche strutturali* riscontrate nelle famiglie di un certo numero di società: *forme di famiglia, forme di matrimonio, scelta del coniuge, modelli di residenza, discendenza ed eredità.*

2.1 FORME DI FAMIGLIA

Due sono le principali forme di famiglia:

- **Famiglia nucleare**: composta dai genitori e dalla prole. Questo tipo di famiglia sembra "naturale" agli occidentali perché corrisponde al loro modello di famiglia ideale;
- **Famiglia estesa**: composta dalla famiglia nucleare e da altri parenti biologici o acquisiti, come nonni, zii, nipoti, suoceri, cognati.

Le società in cui le famiglie estese rappresentano la norma sono prevalentemente **società patriarcali**, cioè fondate sulla dominanza maschile. Nelle **società matriarcali** invece, l'autorità viene conferita alla moglie e alla madre (più rare).

2.2 FORME DI MATRIMONIO

Le principali forme di matrimonio sono due: **monogamia** (matrimonio con un solo uomo con una sola donna) e **poligamia (**una persona con più partner).

La poligamia a sua volta può assumere due forme: **poliginia** (un uomo con più donne) o **poliandria** (una donna con più uomini).

Esiste infine il **matrimonio di gruppo**, cioè il matrimonio di più uomini con più donne.

La scelta che incoraggia una forma d matrimonio piuttosto che un altro può dipendere da vari fattori: culturali, economici, ecc. (ad es in alcune società è diffusa la poliandria a causa dell'infanticido femminile, o ancora xk gli uomini morivano in guerra, ecc).

2.3 SCELTA DEL CONIUGE

Due sono i principali sistemi che regolano la scelta del coniuge:

- Esogamia: la scelta del coniuge avviene all'esterno di determinati gruppi, come la famiglia, il clan o la casta. La più comune regola esogamica è il *tabù dell'incesto*, che proibisce il matrimonio e i rapporti sessuali tra persone che hanno stretti legami biologici.

- Endogamia: la scelta del coniuge avviene all'interno di determinati gruppi. Nei paesi occidentali viene praticata una forma parziale di endogamia all'interno dei gruppi etnici(i neri americani), religiosi (gli ebrei) e di classe (l'aristocrazia inglese).

2.4 MODELLI DI RESIDENZA

Le società si differenziano anche per il luogo in cui la coppia appena sposata va a vivere:

- **Residenza neolocale:** la coppia appena sposata si separa fisicamente dalla famiglia sia del marito che della moglie (è la norma nel solo Occidente);
- **Residenza patrilocale:** la coppia appena sposata va a vivere con i parenti del marito o vicino ad essi (comune nelle società che praticano la poliginia);
- **Residenza matrilocale:** la coppia appena sposta va a vivere con i parenti della moglie o vicino ad essi (comune nelle società in cui le donne hanno diritto alla proprietà terriera).

2.5 DISCENDENZA ED EREDITA'

I sistemi di discendenza possono essere di 3 tipi:

- discendenza patrilineare: la + comune, la discendenza è tracciata per linea maschile. Anche se la moglie mantiene dei legami con la famiglia d'origine, la prole diventa parte della famiglia del marito.

- discendenza matrilineare: rara, la discendenza è tracciata per linea femminile

- discendenza bilineare: prevale in Occidente, la parentela viene tracciata per linea sia maschile sia femminile.

3. TEORIE DELLA FAMIGLIA

Teoria funzionalista I funzionalisti tendono ad analizzare la società esaminando il contributo che ogni elemento fornisce al funzionamento dell'insieme. La famiglia pertanto è considerata in rapporto ai bisogni sociali che soddisfa. Un interesse specifico dei funzionalisti è l'analisi dei

cambiamenti relativi al ruolo sociale della famiglia nel corso degli ultimi due secoli, che avrebbero comportato una sua perdita di funzioni.
- **Funzioni economiche**: in tutte le società la famiglia svolge sempre un ruolo economico fondamentale. Nelle società agricole essa costituisce un'unità di lavoro cooperativo. Nella società industrializzata la famiglia ha cessato di funzionare come unità produttiva;
- **Trasmissione dello status**: nelle società preindustriali le tradizioni e le leggi consentivano alle famiglie, ai diversi livelli sociali, di conservare il proprio status più o meno automaticamente (es monarchia ereditaria). Anche oggi, però, membri della classi sociali superiori godono tutt'oggi di un certo vantaggio, consistente soprattutto in maggiori opportunità di accesso – istruzione, reti di contatti personali – ad attività che garantiscono uno status più elevato;
- **Socializzazione**: la famiglia costituisce il principale agente di socializzazione in tutte le società. Nell'ambito familiare i bambini acquisiscono molte delle nozioni e delle capacità necessarie allo svolgimento dei ruoli adulti. Ma l'industrializzazione e i cambiamenti sociali che ne sono derivati hanno eroso questa funzione. Il fattore più rilevante di questa erosione è stato l'istruzione pubblica di massa, che ha sottratto i bambini alla famiglia.
- **Assistenza sociale:** nelle società contadine tradizionali la famiglia svolgeva anche la funzione di assistenza sociale, ma l'avvento della società industrializzata e del **welfare** hanno ridotto drasticamente questa funzione (Es assistenza medica, sussidi disoccupazione, case riposo anziani).

La teoria del conflitto. La teoria funzionalista presume un funzionamento armonico e un continuo adattamento della famiglia ai cambiamenti, ed inoltre minimizza differenze e conflitti che possono svilupparsi al suo interno. Per questo motivo negli ultimi decenni tale teoria è stata messa in discussione.
La teoria conflittualista, invece, analizza le relazioni di potere all'interno della famiglia e i rilessi che su di essa hanno i conflitti sociali. I primi sostenitori di questa teoria furono Marx ed Engels, secondo cui la rivoluzione industriale aveva trasformato la famiglia in un insieme di relazioni fondate sullo scambio monetario: con il diffondersi del lavoro infantile, i figli delle famiglie operaie erano diventati "merci e strumenti di lavoro"; nelle classi medie le donne erano trattate come una proprietà, una sorta di schiave; nelle classi operaie le donne dovevano spesso lavorare fuori di casa per consentire la sopravvivenza della famiglia.
La Hertmann sostenne una versione moderna della teoria del conflitto, detta marxista-femminista. Secondo lei lo sviluppo del sistema capitalista patriarcale ha concentrato le risorse economiche nelle mani dei capitalisti e degli uomini. Per assicurare la sopravvivenza delle classi inferiori (gli operai e le donne) è necessaria una certa redistribuzione: il lavoro salariato è il mezzo attraverso cui la ricchezza dei capitalisti viene in parte ridistribuita ai lavoratori, mentre la famiglia è il mezzo attraverso cui la ricchezza degli uomini viene in parte ridistribuita alle donne.

4. LA FAMIGLIA OCCIDENTALE

La famiglia occidentale è prevalentemente nucleare, monogamica, a residenza neolocale, discendenza bilaterale, in parte patriarcale ed egualitaria.
L'AMORE ROMANTICO Il processo di formazione della famiglia incomincia con *l'innamoramento*. La ricerca dell'amore è diventato un momento cruciale x la crescita personale a partire dal 18 sec, quando il matrimonio cessò di essere un mero baratto tra gruppi di parentela. La ricerca del vero amore può essere considerata anche come ricerca della propria individualità e della propria collocazione nel mondo sociale.
IL MATRIMONIO IN OCCIDENTE In Italia il *tasso di nunzialità* è andato calando negli ultimi 50 anni, questo sia a causa della trasformazione demografica del paese, sia a causa dell'aumento dell'età media delle nozze (30 x gli uomini e 27 x le donne).
SECONDE NOZZE Le *seconde nozze*, cioè coppie di sposi in cui almeno uno di essi è stato sposato in passato, non è un fenomeno nuovo. Tuttavia, mentre prima seconde nozze si verificavano solo dopo la morte di uno dei coniugi, oggi ciò avviene grazie al divorzio, che permette di rompere un precedente matrimonio e di farne uno nuovo, se si vuole. In Italia, a differenza dei paesi scandinavi e anglosassoni, sono tuttavia molto più basse le percentuali di divorziati che decidono di risposarsi.
OMOGAMIA Una regola fondamentale per la scelta del coniuge, valida ancora oggi, è quella dell'**omogamia**, ossia *la tendenza a sposarsi con partner socialmente simili* (l'**eterogamia** invece è *la tendenza a sposarsi con partner socialmente dissimili*); l'omogamia favorisce l'equilibrio e la stabilità del matrimonio, xk evita potenziali conflitti dovuti alle disparità sociali. Si parla di **omogamia educativa** per indicare la tendenza a

sposarsi con persone di istruzione simile alla propria; l'**omogamia occupazionale** è invece la tendenza a sposarsi con una persona con uno status occupazionale simile al proprio.
Queste tendenze omogame sono tutt'ora forti nella società contemporanea, Italia compresa; altri tipi di omogamia invece, come **l'omogamia nazionale**, sono in declino: sono sempre più frequenti infatti i matrimoni tra persone di nazionalità diversa.
IL DIVORZIO Quando sorgono dei problemi durante la vita coniugale, causati da vari fattori, se questi sono molto gravi si può arrivare al divorzio. Il divorzio si è diffuso molto in Europa a partire dagli anni 60'; nei paesi scandinavi e anglosassoni i divorzi raggiungono il 50% su un campione di 100 matrimoni. In Italia la percentuale di divorzio è più bassa, sia per la lunghezza dell'iter burocratico (che comporta prima la separazione e poi il divorzio), sia x il fatto che tale istituto è stato introdotto solo negli anni 70', sia x motivi culturali e religiosi.
TENSIONI NELLA VITA FAMILIARE la famiglia occidentale, come visto, ha subito molti cambiamenti nel corso degli anni, e non può certamente essere considerata una istituzione sociale stabile.
Famiglia a doppia carriera: in cui entrambi i coniugi hanno un'occupazione extradomestica. Questo tipo di famiglia è soggetto a quello che è stato definito **conflitto da sovraccarico**" (tornare a casa e trovare il frigo vuoto, i bambini che strillano, ecc); essi possono anche trovarsi a fronteggiare un **conflitto di identità** nel cercare di svolgere i loro diversi ruoli.
Rapporti tra genitori e figli. Nella nostra società i giovani sono in contrasto con i genitori su una serie di questioni, da quelle più banali a quelle più sostanziali. Si è riscontrato che gli adolescenti cresciuti nelle famiglie in cui i genitori avevano ruoli d'autorità simmetrici tendono ad adottarne i valori, ideali ed opinioni, mentre ciò non avviene nelle famiglie il cui potere è detenuto principalmente da un genitori.
LE FAMIGLIE CON UN SOLO GENITORE Le famiglie con un solo genitore sono sempre più frequenti nella società occidentale; infatti, se prima esistevano soprattutto x morte prematura di uno dei coniugi, oggi sono aumentate a causa dell'aumento di separazioni e divorzi.
Sia che l'unico genitore sia l'uomo o la donna, i principali problemi che esse incontrano sono di carattere economico. Spesso l'unico genitore deve lavorare per portare avanti la famiglia, e ciò crea anche dei problemi con i figli, a cui manca la presenza costante di una figura genitoriale. Inoltre il genitore solo viene anche stigmatizzato in una società che dà gran valore al matrimonio.
LE FAMIGLIE RICOSTITUITE Un altro fenomeno in aumento è quello delle famiglie ricostituite, ovvero una famiglia che comprende un genitore, almeno un figlio nato da un precedente matrimonio, un nuovo coniuge ed eventualmente i suoi figli. Prima tali famiglie si costituivano quando un vedovo/a si risposava, oggi invece il fenomeno è in aumento xk sono i separati o i divorziati a risposarsi.
ALTERNATIVE ALLA FAMIGLIA TRADIZIONALE Varie alternative alla famiglia tradizionale sono sorte negli ultimi decenni, tra cui le famiglie di fatto (o convivenza more uxorio) e le comuni.
Si ha una famiglia di fatto quando due persone vivono insieme sotto uno stesso tetto come sposi, senza essere sposati. Prima degli anni 60 erano pochissime, in quanto le famiglie di fatto erano considerate come un comportamento deviante.
In seguito ciò è cambiato, a partire dai paesi scandinavi e anglosassoni, con la crescita delle convivenze giovanili prematrimoniali, e anche dei divorziati che decidono di convivere con una nuova persona senza risposarsi. Le coppie di fatto sono in costante crescita, anche in Italia, anche se non è possibile dare dati certi, poiché non sono registrate tali famiglie.
Dal punto di vista giuridico, molti passi sono stati fatti per dare maggiore tutela anche alle famiglie di fatto; ad es i figli nati fuori dal matrimonio hanno una posizione sostanzialmente uguale a quella dei figli legittimi.
Anche i conviventi hanno acquisito dei diritti, anche se la differenza con le coppie sposate è ancora notevole.
Coppie di fatto possono essere costituite anche da omosessuali, che in alcuni paesi possono anche adottare o far nascere (mediante fecondazione assistita) bambini. Queste coppie sono però più fragili di quelle normali, xk sono meno accettate da parenti e società.
Torniamo alle coppie di fatto costituite da giovani: queste coppie però hanno un'età media diversa nei vari paesi occidentali, e ciò dipende dall'età in cui i figli escono di casa (in Italia molto + tardi che altrove). Il tempo di permanenza in famiglia di un giovane dipende da fattori di vario tipo: **Mercato del lavoro**: la permanenza dei figli presso i genitori è più lunga nei paesi dove maggiore è la disoccupazione giovanile;
Mercato abitativo: la permanenza è più lunga nei paesi dove minore è la quota di abitazioni in affitto;
Politiche sociali: la permanenza è più lunga nei paesi dove i compiti di assistenza sociale sono attribuiti più alla famiglia che allo stato; **Sistemi di formazione della famiglia:** la permanenza è più breve nei paesi dove storicamente ci si sposava soltanto molti anni dopo aver lasciato la famiglia per andare a lavorare e accumulare risparmi.
Un'altra alternativa alle famiglie tradizionali sono le comuni, ossia più persone decidono di vivere insieme. Le comuni sono un frutto della cultura hippy, e sono nate per contestare la famiglia tradizionale, considerata autoritaria, repressiva e maschilista.

POLITICHE PER LA FAMIGLIA Le politiche della famiglia indicano quel complesso di strumenti mirati a tutelare il benessere, la stabilità e il reddito delle famiglie. Sono fatte appunto per tutelare la famiglia che, nel contesto moderno, ha perso parte della sua passata importanza. Es di politiche per la famiglia sono le esenzioni fiscali x i figli a carico, sussidi alle famiglie numerose, ecc.

5. IL FUTURO DELLA FAMIGLIA OCCIDENTALE

Le opinioni sul futuro della famiglia sono discordanti. Per alcuni, i cambiamenti sociali verificatisi degli ultimi 2 secoli, che hanno già cambiato la società, continueranno e ciò porterà alla scomparsa della famiglia; altri, invece, sostengono che nuove forme di famiglia nasceranno al posto di quella tradizionale.
In realtà la famiglia è sempre stata un'istituzione flessibile e stabile allo stesso tempo. Col tempo cambierà ancora, forse perderà ancora di importanza, ma di certo non scomparirà. Sarà sempre fondamentale per la cura dei figli, per la riproduzione e x l'intimità degli adulti.

CAP 15 – LA RELIGIONE

Una delle funzioni principali della religione è quella di dare un significato alla vita, xk l'adesione a una religione coinvolge completamente la persona e la sua contestualizzazione nel mondo.
Studiano la religione dal punto di vista sociologico, essa deve essere vista come *un fenomeno sociale* da studiare.
Diamo la definizione: **la religione** è *un sistema specifico di idee, norme e pratiche concernenti la sfera sacra, condivise da una comunità di credenti.*
Da questa definizione si possono ricavare ***5 elementi*** che definiscono una religione dal punto di vista sociologico: 1) la religione implica un sistema specifiche di idee, organizzate in un *credo*; 2) Comporta una concezione della "vita buona" e fornisce ai propri membri un insieme di *norme e precetti* che ne guidano il comportamento; 3) Implica un sistema specifico di *pratiche o rituali*; 4)Comporta le definizione di una *sfera sacra,* cioè di una dimensione fuori dall'ordinario, distinta dalla normalità della vita quotidiana; 5) Implica una *comunità di credenti*.

2. CLASSIFICAZIONE RELIGIONI

Sono varie le classificazioni delle religioni elaborate dai sociologi.
-Bellah ha classificato le religioni in 5 categorie: *primitive; arcaiche* (es africane); *storiche* (es Ebraismo); *proto moderne* (protestantesimo); *moderne* (cristianesimo, islamismo). Questa classificazione si basa sulla *complessità* delle religioni (e non sulla superiorità), misurata in base all'importanza attribuita alla coscienza individuale, al rapporto diretto con la sfera sacra e al carattere volontario dell'appartenenza.
- Weber classificò le religioni in base al comportamento da tenere per raggiungere la salvezza.
Questo comportamento doveva basarsi sul *misticismo*(entrare in contatto con il divino nel mondo terreno, attraverso la contemplazione) o sull'*ascetismo* (rinunciare in parte ai piaceri, alle passioni e agli eventi del mondo terreno)? E poi bisognava dare più importanza alla *dimensione mondana* o *ultramondana*?
Sulla base di questi 4 parametri sono state classificate le religioni. ES il cristianesimo è una religione che si basa su ascetismo e dimensione oltremondana; l'ebraismo si basa invece su ascetismo e dimensione mondana; l'induismo si basa su misticismo e dimensione oltremondana, ecc…

3. ORGANIZZAZIONI RELIGIOSE

Le religioni moderne sono in genere organizzate come chiese, sette, confessioni o culti.
Secondo Troeltsch: una **chiesa** è un'organizzazione religiosa che ha forti legami con la società più ampia e opera al suo interno (ha buoni rapporti con lo Stato e la società); una **setta** è un'organizzazione che rifiuta la società più ampia e richiede la "conversione" ai propri precetti (es. testimoni Geova; si estraniano dallo Stato e dalla società); la **confessione** è una forma intermedia tra la chiesa e la setta. Mentre la chiesa può contare sull'adesione della maggioranza dei membri della società, le confessioni competono tra di loro per conquistare proseliti. Mentre le sette si collocano in una situazione di estraneazione rispetto allo stato, le confessioni intrattengono con esso buoni rapporti;

il **culto** è una forma estrema di setta, che esige una trasformazione radicale degli individui, della società o di entrambi.

4. RELIGIONE: APPROCCI FUNZIONALISTI E CONFLITTUALISTI

APPROCCI FUNZIONALISTI I funzionalisti vogliono far sapere a cosa serve la religione.

- **Malinowski** ha paragonato la religione alla magia; questa viene usata dagli individui quando non sono in grado di dominare completamente il loro ambiente, per evitare sciagure e predire il futuro. La religione ha alcuni punti in comune con la magia: molte di esse includono elementi magici (ES Mosè che fa zampillare una sorgente d'acqua toccando una roccia con il suo bastone magico), ma, mentre la magia è un mezzo per raggiungere un fine (es ottenere la buona sorte o dei vantaggi), la religione è fine a se stessa, xk aiuta a comprendere il senso della vita e a dare significato agli eventi più dolorosi (ingiustizie, malattie, ecc).
- **Freud** ha identificato un'altra funzione della religione: *proteggere gli individui dal timore infantile dell'impotenza*. Cosi come i genitori difendono i bambini dalla paura, così gli adulti difendono sé stessi credendo in Dio. Per Freud le religioni sono "illusioni sociali", che svaniscono quando gli individui si rendono conto che si basano solo su bisogni psicologici.
- Secondo **Durkheim** la religione risponde, oltre a funzioni psicologiche, anche a *funzioni sociali*. Egli afferma che è più facile credere in una religione, con le sue divinità e i suoi rituali, piuttosto che riconoscere il potere fondamentale esercitato dalla società sulla nostra vita.

Come forma sostitutiva di tale potere, la religione riflette le strutture e le norme sociali. Non soltanto la religione riflette la società, ma la rafforza focalizzando l'attenzione e le speranze degli individui sui principali oggetti di culto condivisi.

La religione può essere vista come una sorta di catena circolare, che ha nella società l'anello iniziale e finale. All'inizio della catena, la *struttura sociale* organizza l'esperienza individuale; gli individui cercano quindi fuori di sé una spiegazione di tale influenza; questa ricerca sfocia nelle *credenze religiose* che riflettono la struttura sociale; per manifestare tali credenze religiose vengono elaborati dei *rituali* che confermano la coesione del gruppo, esercitando un controllo sul comportamento dei membri e rafforzando la struttura sociale; si torna in questo modo all'anello iniziale.

APPROCCI CONFLITTUALISTI I funzionalisti non riescono a spiegare completamente il rapporto religione-società (es le trasformazioni sociali provocate dalla religione o la religione come strumento di dominio sociale). Secondo i conflittualisti, invece, la religione serve a perpetuare la posizione dei gruppi sociali privilegiati a spese di quelli svantaggiati, offrendo a questi ultimi la speranza di una vita migliore in un altro mondo e distogliendoli così dai problemi della società terrena.

- **Weber** ha osservato che le classi superiori tendono ad adottare credenze religiose che giustificano i loro privilegi, mentre le classi inferiori tendono ad abbracciare religioni che privilegiano le ricompense future.
- **Marx** invece concepisce la religione come strumento di dominio sociale. Come Freud, Marx considerava la religione un'illusione, un mito consolatore di fronte alle asprezze della vita. La religione non maschera paure ed ansie, ma l'ingiustizia e lo sfruttamento del sistema di classe; inoltre essa predica la deferenza e l'umiltà x distogliere i lavoratori dalla comprensione del sistema economico che è alla base delle loro condizioni di sofferenza (quindi per M. la religione è *l'oppio dei popoli*).

Per i conflittualisti i movimenti religiosi sono strettamente collegati ai conflitti politici (per esempio i culti che si opponevano al dominio coloniale); considerano inoltre la religione come una potente forza di trasformazione sociale (questo xk il fervore religioso può cambiare radicalmente una società – ad es in Iran).

5. TENDENZE RELIGIOSE DELL'EPOCA MODERNA

SECOLARIZZAZIONE è il *processo attraverso il quale le credenze, le pratiche e le istituzioni religiose perdono la propria influenza sulla società*. A questo declino della religione hanno contribuito: *il progresso scientifico* (la scienza di oggi ci porta a non accettare ciò che non è dimostrabile); *l'affermazione dello stato-nazione* (che si occupa dei bisogni terreni dei cittadini, e non della loro salvezza); *la diffusione del capitalismo* (che ha

portato all'affermazione di valori materialistici come successo e ricchezza); *i compromessi religiosi* (hanno portato a un depotenziamento dei riti religiosi: es nn si insegna alcuna religione a scuola); *la perdita del senso di comunità* (la mobilità sociale e l'urbanizzazione hanno messo in crisi i legami di appartenenza alle comunità, tra cui quelle religiose).
La tesi della secolarizzazione è stata criticata da più parti: per alcuni è una semplice ideologia antireligiosa, fatta x contestare la religione; per altri la secolarizzazione ignora i mutamenti religiosi verificatisi nella storia recente; ecc.
L'ECUMENISMO Uno dei modi in cui le chiese hanno reagito alla secolarizzazione è l'ecumenismo, cioè *la tendenza di religioni diverse ad avvicinarsi x comprendersi e collaborare.* Un es di ecumenismo ci è dato dal dialogo, sempre più frequente oggi, instauratosi tra le varie confessioni cristiane (cattolicesimo, protestantesimo, ecc) ma anche tra le principali religioni mondiali (cattolicesimo, islamismo, ebraismo).
NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI Negli ultimi decenni sono sorti nuovi movimenti religiosi, che insistono sulla fede personale e sulla propria esperienza anziché sui dogmi. Molti di essi sono finalizzati ad avere un rapporto diretto con il divino. Di solito aderiscono a tali movimenti persone giovani e di cultura medio-alta, che sono alla ricerca di stabilità in un mondo incerto. Per questo tali movimenti sono considerati un adattamento alla società moderna. Un es di nuovo movimento è *New Age*, che mescola misticismo, occulto e psicoterapia, e si basa sull'idea di perseguire il destino cosmico dell'uomo attraverso il misticismo.
I FONDAMENTALISMI Negli ultimi anni sono aumentati i movimenti fondamentalisti di tutte le grandi religioni. Tali movimenti vogliono un ritorno alla purezza originaria della propria religione; per questo difendono l'ortodossia (la retta fede) l'ortoprassi (il retto comportamento) e la difesa dei valori tradizionali della religione, sempre più a rischio nel mondo moderno. Per ottenere ciò, spesso sono disposti a sviluppare nuovi metodi per combattere le forze dell'erosione dei valori.

CAP 16 – ECONOMIA E SOCIETA'

In qst cap esamineremo i principali aspetti dell'economia da un punto di vista sociale. Iniziamo a parlare dei 3 principali tipi di sistemi economici.
CAPITALISMO Il **capitalismo** è un sistema economico che riconosce il diritto alla proprietà privata e al suo investimento sotto forma di capitale in imprese produttive concorrenti con altre imprese attive sul mercato. In questo sistema la **libera concorrenza** è considerata un valore e una condizione fondamentale.
Figura centrale del capitalismo è l'**imprenditore**: reperisce un capitale e lo investe in un'impresa con l'intento di recuperare quanto investito con l'aggiunta di un **profitto**, consapevole che ciò comporta un certo margine di rischio.
Il capitalismo emerso nel corso della rivoluzione industriale implicava una certa neutralità dello Stato nell' economia(laissez faire): in tale contesto lo Stato doveva solo controllare contratti e proprietà privata.
Tuttavia l'intenso sfruttamento della manodpoera (che provocò tensioni sociali) e la progressiva democratizzazione degli Stati occidentali mutò tale situazione. Poco alla volta il capitalismo mutò e incominciò ad essere strettamente regolato dallo Stato (soprattutto nel 20s).
Il reddito incominciò ad essere redistribuito attraverso il fisco e venne cerato il **welfare** (stato sociale, cioè sistema previdenziale, sanitario, disoccupazione). Inoltre il potere politico combatté i monopoli economici e favorì la concorrenza tra imprese.
Il controllo dell'economia da parte dello Stato fu attuato, dal 2° dopo guerra, seguendo le teorie di Keynes (**keynesismo**), secondo il quale i governi dovevano regolare i cicli economici e sostenere la domanda aggregata (richiesta complessiva di beni e servizi). Infatti se la domanda era bassa, calavano produzione e occupazione (circolo vizioso); stimolando invece la domanda attraverso cali delle tasse e aumento spesa pubblica aumentava la stessa domanda, la produzione e l'occupazione (circolo virtuoso).
Le teorie di Keynes entrarono in crisi negli anni 70 con lo shock petrolifero e la conseguente stagflazione (stagnazione produzione+inflazione), che incrementarono i deficit pubblici (che erano la conseguenza del sostegno statale all'economia). Il keynesismo fu quindi sostituto da un **neoliberismo** basato su privatizzazione statale e deregulation.
SOCIALISMO Il socialismo non è un ideologia ben definita, né i governi socialisti hanno tutti lo stesso programma politico. Può spaziare da misure limitate come la gestione pubblica dei servizi fondamentali ad un controllo esteso dello Stato sull'attività economica mediante la **programmazione**. All'origine del socialismo di possono trovare due filoni di pensiero: quello di Marx, che sviluppò la dottrina rivoluzionaria, basata sulla lotta di classe; mentre R. Owen elaborò

una visione più utopistica, ossia organizzazione della vita sociale basata sulle piccole unità cooperative.
Il movimento socialista sorto in seguito alla rivoluzione industriale si divise fra *approccio gradualista* (in GB), che fu alla base delle politiche laburiste e socialdemocratiche moderne, e *rivoluzione violenta* (Russia 1917).
COMUNISMO Sistema economico, politico e sociale basato su: *Proprietà collettiva – Struttura sociale senza classi – Assenza di sfruttamento – Abolizione di gerarchie fra lavoro manuale e intellettuale.*
Le differenze con capitalismo e socialismo sono: il controllo politico è esercitato tramite un *partito unico*, in economia si ha una *programmazione a lunga scadenza* ed i prezzi sono decisi dal potere politico (ignorando la legge della domanda e dell'offerta).
L'APPROCCIO DI LINDBLOM Alcuni economisti, insoddisfatti della rigida tripartizione dei sistemi economici, hanno cercato dei modelli alternativi classificando le relazioni tra sistema politico ed economico sulla base di due fattori: **autonomia** (economia senza interferenza dello stato) e **dipendenza** (controllata dallo stato).
Ne deriva che il controllo politico sull'economia può essere *diretto* (comunismo); *mediato* (economie miste); *indiretto* (politiche fiscali e monetarie).
Basandosi su questo approccio, Lindblom ha classificato i sistemi economici a seconda che siano *fondati sull'impresa pubblica o privata*, e a seconda che la produzione *sia orientata verso le preferenze dei consumatori e dei pianificatori.* L. individuò così 4 tipi di sistemi economici:
1) sistemi fondati sull'impresa privata, con produzione rivolta alle preferenze del consumatore (es economie occidentali); 2) sistemi fondati sull'impresa privata, con produzione orientata alle preferenze dei pianificatori (imprese produttrici di armi, che dipendono da sussidi e commesse statali); 3) sistemi fondati sull'impresa pubblica, con produzione rivolta ai consumatori (es l'ex Jugoslavia); 4) sistemi fondati sull'impresa pubblica, con produzione rivolta ai pianificatori (ex URSS).
Con la classificazione di L., l'attenzione si sposta dalla produzione (analizzata da Marx) al **consumo** e i consumatori(società dei consumi).
NUOVE FORME DI PRODUZIONE E CONSUMO Taylor ad inizio 900 fu il fautore di un nuovo approccio ai problemi della produzione industriale (**taylorismo**): per massimizzare l'efficienza si esegue un'analisi minuziosa dei processi produttivi, scomposti in operazioni elementari misurabili in tempi e metodi.
Il taylorismo ispirò Henry Ford, che combinò le operazioni elementari di Taylor in un *processo produttivo dinamico e integrato* (**fordismo**)*;*il fordismo ebbe la sua massima espressione nella grande fabbrica, in cui la produzione era organizzata sulla base della **catena di montaggio**, che permetteva di produrre grandi quantità di merci destinate ai **mercati di massa**.
Alla fine del 900 si è affermata una nuova organizzazione del lavoro, basata sulla **produzione flessibile**, affidata non più alle costose e rigide catene di montaggio, ma a piccoli gruppi produttivi altamente specializzati, le cui produzioni sono rivolte non ai mercati di massa, ma ai **mercati di nicchia**, che hanno esigenze particolari. Questo è il cd **postfordismo**.
Oggi l'economia è ulteriormente in trasformazione: un'economia in cui c'è una produzione flessibile e specializzata, ma soprattutto quella odierna è un'economia che dà grande importanza, più che ai beni materiali, ai beni immateriali, ossia conoscenza e informazioni (economia della conosceza).
La progettazione e la realizzazione di beni immateriali avviene anche grazie ad Internet, e tali società operanti in rete hanno preso il nome di **New economy**. Tali aziende si distinguono in *Brick and mortar* (aziende esistenti che hanno solo esteso alcune attività su internet) e *Click and mortar* (nate per lavorare in internet). Si sviluppa l'e-commerce distinguendo *il B2B* (business to business) ovvero processi commerciali fra azienda – fornitori ecc dal *B2C*(business to consumer) azienda – cliente.

2. I CONTESTI SOCIALI DELL'ATTIVITA' ECONOMICA

Analizziamo ora i contesti sociali in cui gli individui svolgono l'attività economica.
Solitamente ai lavori extradomestici corrisponde un compenso in denaro, così come x acquistare i beni e i servizi prodotti da altri bisogna offrire del denaro.

Malinowski osservò però che i fattori economici non erano gli unici che incidevano sull'attività economica. Ad es in Nuova Guinea c'era un popolo che produceva beni e servizi in base ai rapporti di parentela e con il capo, e non per ottenere denaro in cambio.
Allo stesso modo anche nella nostra società le forze dell'amicizia e della parentela influenzano la produzione di beni e servizi (Es se facciamo un lavoro x un parente o un amico, non accetteremmo soldi in cambio). Tutti questi tipi di comportamenti non sono spiegabili con la teoria della domanda e dell'offerta.
M. osservò poi che i fattori non economici incidevano anche nel regno dello scambio. Ad es alcune transazioni come il dono (che si può fare a un amico, a un parente, ecc) non sono motivate economicamente, xk lo si fa senzza pretendere un compenso in cambio. Anche ciò non puà essere spiegato dalla teoria della domanda e dell'offerta.
Quindi nella nostra società *ci sono fattori non economici che incidono sull'attività economica*, come i rapporti di parentela, di amicizia, ma anche l'età e il genere (es i bambini non lavorano).
IL LAVORO NELLE SOCIETA' SVILUPPATE Nelle società sviluppate il lavoro è più complesso che nelle società tribali di Malinowski. Lo sviluppo economico ha portato molti cambiamenti nella società: la fusione di piccole unità produttive in organizzazioni di scala maggiore; passaggio da lavoro agricolo a quello non agricolo; prevalenza della produzione di servizi su quella di beni; crescente diffusione del **lavoro atipico** non a tempo pieno(ES part time).
Ma questi mutamenti sociali ed economici del progresso economico, che effetto ha avuto sulle persone?
Pressione sui lavoratori L'uso delle macchine e delle nuove tecnologie ha determinato una riduzione della manodopera e una dequalificazione delle figure professionali. Ciò ha determinato l'alienazione del lavoratore, e cioè: 1)sensazione di impotenza (xk il lavoratore non controlla + strumenti e risorse di produzione); 2)perdita di senso (partecipando a una determinata fase della produzione, perde i contatti con gli altri lavoratori); 3)estraniazione dal lavoro (xk qst non è più visto come opportunità di promozione e gratificazione).
Pressione sui manager I manager sono soggetti sempre a maggior pressione nel contesto economico moderno. Devono programmare e dirigere l'attività di migliaia di dipendenti, risolvere eventuali conflitti organizzativi, prendere decisioni in tempi brevi ecc. I sociologi hanno individuato tre tipi di pressione sui manager: fronteggiare esigenze contrastanti, spesso senza poterle risolvere tutte; prendere decisioni importanti in breve tempo, spesso senza avere i dati necessari; assumere atteggiamenti impersonali.
Pressione sui professionisti Nelle società avanzate si è diffusa la figura dei "liberi professionisti": medici, avvocati, notai, ecc, persone che hanno un elevato status sociale e un forte senso di appartenenza. I "semiprofessionisti" (es paramedici) sono invece a metà strada tra il professionista e l'operaio specializzato: ciò può provocare frustrazione, x qst scelgono spesso di aumentare la propria professionalità.

Tali cambiamenti definiscono l'avvento del **nuovo capitalismo,** nel quale emerge la figura dell'**uomo flessibile** caratterizzato da: 1) attività a breve termine, 2) sempre nuove abilità 3) rinuncia alle abitudini. Il capitalismo al contrario si fondava sul concetto della posizione sicura del lavoratore, meno propenso a ribellarsi. L'economia moderna è instabile per via della globalizzazione e della diffusione delle nuove tecnologie.

3. TENDENZE DELL'ECONOMIA MONDIALE
Negli ultimi decenni si è assistito a un processo di progressiva internazionalizzazione dell'economia mondiale, iniziato con la nascita e la crescita delle imprese multinazionali, e infine culminato nella *globalizzazione,* cioè un processo di crescente integrazione planetaria a tutti i livelli: economico, culturale, politico e tecnologico.
La globalizzazione, con i suoi pregi e difetti, ha portato grandi cambiamenti sociali, come una maggiore emancipazione economica (es donne), progressivo abbandono di tradizioni e costumi locali, ecc.

CAP 17 – IL SISTEMA POLITICO

Esamineremo in qst cap il sistema politico, dando però subito la definizione di concetti fondamentali.

POTERE Il **potere** è un concetto fondamentale della politica. Per Weber il potere è *la capacità di far valere sugli altri la propria volontà, in una relazione sociale.* Questa definizione implica un rapporto tra due individui, in cui uno eserciti il potere sull'altra.

Per Parsons il p. è *la capacità di una società di mobilitare le proprie risorse in vista di determinarti obiettivi*. Tale definizione definisce invece il potere nel contesto di gruppi più grandi (es nella società).

FORZA La **forza** è *l'uso della coercizione fisica per imporre ad altri la propria volontà.* E' un concetto più ristretto rispetto al potere, che può essere esercitato *anche* senza l'uso la forza.

AUTORITA' Anche il concetto di **autorità** è più ristretto rispetto a quello di potere. Per Weber l'autorità è *la possibilità di trovare obbedienza, presso certe persone, ad un comando che abbia un determinato contenuto*. E' una forma di potere *istituzionalizzato*, xk si utilizza in situazioni formali (es in un'organizzazione) e *legittimato*, xk viene esercitato non x esigenze personali, ma per le esigenze dell'organizzazione. L'autorità può essere: ***carismatica*** (cioè fondata sulla devozione e la fedeltà che si ha x una persona dalle qualità superiori – es Cristo, Ghandi, ecc); ***tradizionale*** (fondata su consuetudini e costumi – es un re e i suoi sudditi o la suocera e la nuora); ***razionale-legale*** (fondata su regole formali ritenute corrette e necessarie x il funzionamento di un'organizzazione – es le regole della PA).

Le differenze tra i tre tipi di autorità possono essere viste attraverso tre domande: a chi si deve l'obbedienza? Com'è strutturato l'ordine politico? A quali risorse economiche attinge l'ordine politico?

	obbedienza	**ordine politico**	**Risorse economiche**
carismatica	Personale incondiz. al capo	arbitrario	Ad hoc (doni e bottini di guerra)
tradizionale	Personale	ereditario	Controllate politicamente
Legale	Impersonale	burocratico	Stipendio fisso

2. TEORIE DEI SISTEMI POLITICI

Lo stato è quella *struttura che ha il potere di allocare le risorse e i servizi del sistema sociale*. I teorici del conflitto e quelli funzionalisti offrono due diverse interpretazioni del modo in cui lo Stato si serve del potere.

Marx e la teoria del conflitto: Per Marx è il **modo di produzione** a determinare la distribuzione del potere in una società: chi possiede i mezzi di produzione ha anche il potere, che viene usato da essi per promuovere e proteggere i propri **interessi di classe**.

Il potere politico riflette la divisione di classe tra capitalisti e lavoratori: i primi hanno il potere e quindi influenzano il sistema politico x tutelare i propri interessi, mentre i secondi, anche se hanno diritto di voto, non hanno i mezzi necessari x influenzare l'esercizio del potere.

Parsons e la teoria funzionalista: Per P. il potere politico viene usato per conto di tutta la società, da cui tutti traggono dei **benefici comuni** (ES mantenimento pace…) . Egli vede nel sistema politico *un processo cooperativo x la mobilitazione delle risorse*, e lo considera come uno *strumento di civilizzazione*.

DIFFERENZE MARX – PARSONS Marx sostiene che l'ordine politico *reprime* la natura umana, mentre per P è uno *strumento di civilizzazione*; per M. il sistema politico è uno strumento per tutelare gli interessi di parte, per P. uno strumento che assicura benefici comuni.

3. TIPI DI REGIME POLITICO

REGIMI TOTALITARI In un regime totalitario i detentori del potere mirano *a un controllo assoluto sulla società.* Non tutti i regimi totalitari sono uguali, ma presentano alcuni tratti caratteristici:
1)Uso su vasta scala dell'ideologia, che definisce obiettivi comportamenti e nemici della società controllata;***2) Partito unico***, che controlla lo stato e detiene il potere assoluto;***3) ricorso al terrore*** verso il popolo (mediante torture, ecc) x mantenere il controllo sulla popolazione; ***4) controllo mezzi comunicazione***, per evitare ogni tipo di protesta; ***5)controllo delle armi***; ***6)controllo dell'economia***, che viene attuato attraverso dei piani economici centralizzati, che programmano e controllano lo sviluppo di ogni settore dell'economia, a volte abolendo la proprietà privata.

Con questi strumenti i regimi totalitari cercano di assicurarsi la fiducia del popolo, il controllo totale della società e dell'economia e l'abolizione di ogni tipo di opposizione.

REGIMI AUTORITARI Il regime autoritario presenta delle differenze con il regime totalitario: i ra sono *parzialmente pluralisti*, mentre i rt sono *monisti*; i ra sono basati su una particolare *mentalità* (insieme di credenze a volte ambigue), che è soggetta ad interpretazione, mentre i rt sono fondati su un'*ideologia* rigida; nei ra la leadership esercita un *potere relativamente prevedibile*, nei rt si esercita un *potere completamente arbitrario*.
REGIMI DEMOCRATICI Democrazia significa "governo del popolo", ma poiché è impossibile che sia il popolo a governare direttamente, la democrazia moderna è *rappresentativa*, cioè il popolo delega il proprio potere a un gruppo di persone da loro eletti, che lo esercitano per un dato tempo.
Le democrazie moderne presentano dei tratti comuni: ***1)Individualismo*** (la persona è centrale nella democrazia, ognuna con gli stessi diritti e doveri); ***2)Governo Costituzionale*** (cioè ogni democrazia si basa su un corpo di leggi, scritte o non, che stanno al di sopra dell'individuo e che definiscono i poteri del governo);***3)Consenso dei governanti*** (periodicamente i governanti devono essere scelti dai cittadini elettori); ***4)Confronto politico*** (esistono due o più partiti che si alternano al governo e che si confrontano in un contesto di lealtà e legalità).

4. PROCESSI POLITICI
SOCIALIZZAZIONE POLITICA la socializzazione politica è *il processo attraverso il quale un individuo acquisisce opinioni ed atteggiamenti politici*. A 9 -10 anni il bambino ha una concezione buonista del governo, che crede agisca sempre x il bene del popolo. Crescendo, invece, acquisisce maggiore conoscenza della politica, esercita la propria capacità critica, e si orienta verso una data corrente politica (di solito è quella dei genitori).
I principali agenti della socializzazione politica sono innanzitutto la famiglia (se la famiglia è interessata alla vita politica, anche i figli probabilmente lo saranno), ma anche scuola e gruppo dei pari.
PARTECIPAZIONE POLITICA La partecipazione alla vita politica si esplica innanzitutto nella partecipazione al voto, ma anche nella militanza in associazioni, gruppi, sindacati, nella partecipazione a scioperi e manifestazioni, o semplicemente tenendosi informati sulle vicende politiche.
Il grado di partecipazione dipende molto dallo status economico e dall'istruzione, mentre x quanto riguarda il genere, le donne ormai partecipano alle elezioni in misura pari o superiore agli uomini.

5. ATTORI POLITICI
PARTITI POLITICI Il partito politico è uno dei principali canali attraverso cui si esercita l'influenza politica. Nel corso del tempo i partiti hanno subito molte trasformazioni:
-fine 800: da **partito di notabili** (composta da membri della borghesia che partecipano saltuariamente all'attività politica) a **partito di massa** (composto da politici di professione appoggiati dai lavoratori). Tale passaggio accadde xk c'era l'esigenza di integrare nei partiti la classe operaia industriale.
-anni '50: **partito pigliatutto**, che nacque a causa dell'indebolimento delle appartenenze religiose e di classe che avevano caratterizzato il partito di massa. Il pp è così detto xk i dirigenti cercano sostenitori in tutti gli strati della popolazione, x espandere al massimo il seguito elettorale. Il pp quindi non rappresenta più una classe sociale in particolare, c'è un indebolimento dell'ideologia.
-anni '70: **cartel party**, è un partito saldamente legato allo Stato, poiché la sua sopravvivenza dipende dai finanziamenti pubblici più che dai contributi degli associati; c'è infatti un allentamento dei rapporti con la base sociale.
GRUPPI DI PRESSIONE (o lobbies): sono gruppi sociali che svolgono attività di lobbying attraverso forme convenzionali o forme di pressione più forte (corruzione, scioperi ecc.) allo scopo di influenzare il governo e tutelare i propri interessi.

6. ECONOMIA POLITICA
SVILUPPO ECONOMICO, STABILITA' E DEMOCRAZIA Ai sociologi è sempre interessato il rapporto tra sviluppo economico, stabilità e democrazia. Lipset sostiene che un alto livello di sviluppo economico incoraggia democrazia e stabilità. Infatti possiamo notare come i paesi economicamente più avanzati avevano una democrazia stabile, a differenza dei paesi più poveri, in cui non c'era stabilità politica e neanche democrazia. Il difetto dello studio di Lipset e che non separa democrazia e stabilità: un governo può essere stabile anche se non è democratico.

Lipset poi notò che la democrazia è più stabile quanto minore è il gruppo di poveri del paese.
IL DIBATTITO TRA ELITISTI E PLURALISTI I sociologi si sono divisi sulla questione di chi effettivamente governi una democrazia: gli *elitisti* sostengono che in dem. il potere è nelle mani di un'elité, per i *pluralisti* è invece nelle mani di molteplici gruppi concorrenti.
Per l'elitista Mills in Usa il potere è concentrato nelle mani di una cerchia sociale ristretta, un *elitè del potere* composta da circoli politici, economici e militari che prendeva le decisioni sull'andamento del paese.
Per il pluralista Riesman, invece, il potere è frammentato in molti gruppi concorrenti, che esercitano il cd potere di veto per tutelare i propri interessi e bloccare l'iniziativa politica di altri gruppi. Ciò comporta una mancanza di un gruppo più forte di un altro, e quindi una discontinuità nell'esercizio del potere.
Sia Mills che Riesman propongono quindi una visione molto pessimistica della democrazia, che non viene considerato da loro il governo di tutti, in cui tutti possono partecipare alla vita politica.
Tale visione pessimistica della democrazia è stata ripresa da Colin Crouch, che ha sviluppato la tesi della **postdemocrazia**, ossia un sistema politico regolato da norme democratiche, in cui acquistano un ruolo decisivo le burocrazie, i tecnocrati, gli organi intergovernativi, le lobby, le imprese economiche e i media, mentre le occasioni di partecipazione alla vita politica per i cittadini vengono progressivamente ridotte.

CAP 19 – COMPORTAMENTO COLLETTIVO E MOVIMENTI SOCIALI

Il comportamento collettivo è *un comportamento relativamente spontaneo e non strutturato di un gruppo di individui che reagiscono a una situazione di incertezza o di minaccia*.
Il comportamento collettivo può avere per protagonista la folla o la massa. **Folla**: numero relativamente grande di persone che si trovano in una situazione di compresenza(es disordini di dimostranti); **Massa**: numero relativamente grande di persone che condividono un oggetto di attenzione, ma *non* si trovano in una situazione di compresenza (panico che si diffuse per il crollo della borsa 1929).Nel comportamento collettivo possono essere individuati tre tipi di emozioni fondamentali: *paura, ostilità, gioia*.
DINAMICHE DELLA FOLLA I sociologi distinguono vari tipi di comportamento della folla. Il processo attraverso il quale individui provenienti da luoghi diversi arrivano a costituire una folla prende il nome di **assembramento**. Dopo l'assembramento nella folla c'è la **comunicazione** fra gli individui che la compongono attraverso una voce o diceria (es che cosa succede?); infine si riscontra la **convenzionalità**, ovvero l'aspettativa di un certo comportamento della folla (es che il pubblico esulti ad un gol).
TEORIE DEL COMPORTAMENTO COLLETTIVO I sociologi hanno anche cercato di interpretare le cause del comportamento collettivo.
Teoria del contagio: Le Bon sostiene che nella folla le persone subiscono una radicale trasformazione che le porta a fare cose che mai farebbero da soli. Ciò avviene xk si crea una vera e propria anima collettiva. *Quindi nelle folle si si sviluppano e si trasmettono x suggestione emozioni e comportamenti irrazionali.*
Per le Bon le caratteristiche principali del comportamento di una folla sono: - *il senso di anonimato,* che dà all'individuo una sensazione di potere; - gli individui sono vittime della *suggestione*, e quindi accettano gli ordini dei leader; le emozioni si trasmettono tra le persone come il *contagio* di un virus.
T. della convergenza: *Una situazione di folla non produce di per sé un comportamento insolito, ma attrae determinati tipi di persone che finiscono per avere dei comportamenti a cui erano naturalmente predisposti*. Quindi, secondo tale teoria, non tutti si comporteranno allo stesso modo in una situazione di folla, xk non tutti sono portati a un certo tipo di comportamento.
T. della norma emergente: *il comportamento collettivo è dettato da norme che emergono progressivamente all'interno di un gruppo attraverso l'accettazione del comportamento di poche persone e la successiva diffusione a tutto il gruppo.*
T. della protesta politica: *il comportamento collettivo esprime protesta politica e insoddisfazione per lo status quo*. Quindi chi si unisce alla folla per contestare il sistema, è un individuo politicamente consapevole.

T. del valore aggiunto: si rifà al concetto del valore aggiunto in economia. Il comportamento collettivo trae la sua origine da condizioni sociali piuttosto che da fattori psicologici, ed è il risultato di un processo cumulativo prodotto da 6 fattori*: propensione strutturale* (cioè le condizioni ambientali che rendono possibile il comportamento collettivo); *Tensione strutturale*(squilibrio nelle condizioni ambientali); *Credenza generalizzata; Fattori precipitanti* (cioè eventi che confermano la credenza generalizzata e fanno passare all'azione); *Mobilitazione attiva* (azione organizzata, spesso guidata da un leader) ; *Controllo sociale* (reazione dei detentori dell'autorità);

Le teorie del comportamento sociale sono state criticate per un verso o per un altro, forse xk ciascuna spiega aspetti diversi del comportamento collettivo.

2. I MOVIMENTI SOCIALI

A volte il comportamento collettivo si sviluppa nel contesto di un movimento sociale; si ha un movimento sociale quando *un gruppo organizzato tenta di produrre un cambiamento sociale o di opporsi ad esso.*
Ci sono molti movimenti sociali nella nostra società (pro o contro l'aborto, l'alcol, ecc), e tutti hanno la caratteristica di avere una posizione antagonistica verso la realtà esistente.
Per classificare i vari tipi di movimenti, si ricorre a due fattori:
- la modalità d'azione, che può essere *pacifica* o *conflittuale;*
- il livello di opposizione alle istituzioni, che può essere *parziale* o *totale*.
In tal modo si ottengono 4 tipi di movimenti sociali:

	Liv. opposizione *parziale*	Liv. opposizione *totale*
Mod. azione *conflittuale*	*M. Espressivi:* cercano di affermare un'identità, quindi il loro rapporto con le istituzioni è conflittuale	*M. Integralisti*: mirano a sovvertire le istituzioni con forme d'azioni molto conflittuali
Mod. azione *pacifica*	*M. Riformisti*: hanno come obiettivi le riforme sociali (es mov. Femminista)	*M. Comunitari*: rifiutano le istituzioni esistenti e cercano di costruirne di nuove al loro interno

LA FORMAZIONE DEI MOVIMENTI SOCIALI I movimenti nascono sempre da un *insoddisfazione* per l'ordine sociale esistente, e tale insoddisfazione è determinata da due fattori:
condizioni oggettive: della società in cui viviamo, dove c'è uno squilibrio di potere, ricchezza o prestigio che determina frustrazione e quindi insoddisfazione
standard culturali: l'insoddisfazione deriva dalla percezione che lo stato delle cose è ingiusto rispetto a determinati valori o standard.
Il passaggio dall'insoddisfazione all'azione avviene tramite **l'ideologia**, che spiega un problema sociale e ne individua i responsabili; senza di essa, l'insoddisfazione si protrarrà nel tempo (es nella Francia preilluministica il popolo accettava le misere condizioni in cui viveva; quando poi l'illuminismo diffuse gli ideali di uguaglianza sociale, si sviluppò un movimento sociale).
LEADERSHIP Una volta che l'ideologia ha messo in luce una determinata condizione di insoddisfazione, occorre costituire un qualche tipo di organizzazione, che dovrà essere guidata da uno o più leader, che diffonderanno l'ideologia e pianificheranno le strategie del movimento.
Un movimento ha bisogno di leader diversi man mano che si sviluppa, quindi nelle diverse fasi del ciclo vitale di un movimento sociale distinguiamo un leader diverso:
1)fase *fermento sociale* – **agitatore** 2)fase *esaltazione popolare* – **profeta** 3) fase *organizzazione formale* – **amministratore** 4)fase *istituzionalizzazione* – **statista.**
RECLUTAMENTO E MOBILITAZIONE Il successo dei movimenti sociali non dipende solo dai leader, ma anche dai seguaci.
Inoltre maggiore sarà la capacità del movimento di mobilitare le risorse collettive di cui dispone, maggiore sarà la probabilità di raggiungere i propri obiettivi.
MOVIMENTI E CAMBIAMENTO SOCIALE Esaminiamo ora il rapporto tra movimenti sociali e cambiamento sociale. A volte sono i movimenti sociali a determinare il cambiamento, altre volte è invece il cambiamento sociale a suscitare i movimenti sociali. Ad es l'avvento del capitalismo industriale portò alla nascita del movimento sindacale, quello x l'abolizione del lavoro minorile, ecc.

Gli studiosi hanno recentemente rivolto la loro attenzione ai *nuovi movimenti sociali*, ossia gruppi che, dal momento che il conflitto di classe marxista è stato ormai attenuato oggi, non si basano sull'appartenenza ad una specifica classe sociale, piuttosto hanno nuovi obiettivi sociali e culturali.
Un es di nuovo movimento sociale sono i no global o new global.
Esistono poi i movimenti di resistenza al cambiamento, un vero e proprio contro-movimento, che si oppone ai cambiamenti sociali per conservare lo status quo.

CAP 20 – IL MUTAMENTO SOCIALE E CULTURALE

In questo cap parleremo delle cause del mutamento sociale e culturale, e delle teorie che hanno cercato di spiegarlo.

1. LE CAUSE DEL MUTAMENTO SOCIALE

Il **mutamento sociale** è la *trasformazione dei modelli di organizzazione sociale*. Questa trasformazione oggi è molto più rapida che in passato. Ecco le cause del mutamento sociale:
1)Crescita demografica (La crescita demografica ha quindi innescato mutamenti sociali e culturali come lo sviluppo dell'allevamento e dell'agricoltura, xk con la crescita della popolazione si cercano nuoi mezzi di sostentamento); **2)Fattori ambientali,** (come calamità naturali, che possono modificare intere società o addirittura farle scomparire); **3)Progresso tecnologico** (la tecnologia ha profondamente mutato la società – es l'auto o il telefono, ecc); **4)Innovazione culturale** (le nuove conoscenze hanno portato all'avvento della tecnologia, al miglioramento della medicina, ecc, tutte cose che hanno cambiato la società); **5)Movimenti sociali** (l'influenza dei movimenti sociali può cambiare una società – es movimento operaio, femminista, ecc).

2. TEORIE DEL MUTAMENTO SOCIALE

Marx e la teoria del conflitto: Marx reputava che il mutamento dei *rapporti di classe* determinasse altri mutamenti istituzionali e culturali, e che il *conflitto sociale* fosse produttore di mutamento.
Marx credeva infatti che le differenze tra capitalisti e lavoratori sfruttati sarebbero aumentate con lo sviluppo del capitalismo, che avrebbe prodotto sempre più disoccupati a causa del progresso tecnologico. Alla fine quindi, il conflitto sociale sarebbe diventato tale da provocare la distruzione del capitalismo.
Ciò non accadde xk Marx non considerò la capacità degli Stati di regolare la concorrenza e di tutelare i lavoratori con il welfare state, che ha permesse di mitigare il conflitto di classe previsto da Marx.
Ogburn e la teoria del ritardo culturale: Per Ogburn il cambiamento sociale è basato sul *diverso ritmo di cambiamento delle varie parti di una cultura.* Egli classificò la cultura in ***materiale*** (comprende la dimensione concreta della vita quotidiana – es oggetti, strumenti, tecnologie, ecc) e ***adattiva*** (comprendente le istituzioni sociali, i sistemi di valori e i sistemi di norme).
Secondo O. la cultura adattiva tende a cambiare più lentamente di quella materiale, poiché molte forze sociali si oppongono al mutamento; inoltre la cultura adattiva si adegua solo in parte al cambiamento della cultura materiale (es la riv. Ind. Induceva le donne a lavorare, ma il loro ruolo non cambiò molto nella famiglia). *La differenza che si crea tra trasformazione della cultura materiale e reazione della cultura adattiva* è detta **ritardo culturale**.
Cause del ritardo culturale sono l'inerzia e l'abitudine, e gli interessi contrastanti esistenti tra i vari gruppi sociali.
Tale teoria è criticata per 3 motivi: 1) la divisione tra cultura materiale e cultura adattiva appare trp semplicistica; 2) la teoria di Ogburn vale soprattutto nell'età moderna, dove la cm si sviluppa molto velocemente, mentre nel passato, come da lui stesso affermato, tale ritardo era molto meno marcato (xk la cm si sviluppava più lentamente); 3) O insiste trp sulla resistenza al cambiamento da parte della c.a. e trp poco sulla resistenza al cambiamento della c.m. (es lo sviluppo di energie alternative è frenato da una parte della cultura materiale – industrie del carbone, gas, petrolio).

3. LA MODERNIZZAZIONE

Dopo la 2gm molti dei sociologi che studiavano il mutamento sociale si concentrarono sul processo di modernizzazione. La **modernizzazione** descrive un *insieme complesso di cambiamenti che si verificano in una società tradizionale quando inizia il processo di industrializzazione.*

La modernizzazione comporta un cambiamento profondo di tutta la società (economia, politica, tradizioni, religione, ecc).
Gli studiosi hanno individuato alcune trasformazioni sociali comuni in quasi tutti i processi di modernizzazione: - in agricoltura si passa ad *un'agricoltura di sussistenza* su piccoli terreni ad *un'agricoltura di mercato* su grandi terreni; - la manifattura passa da una *produzione manuale* (fatta con le energie degli uomini) ad una *produzione meccanizzata* (es telaio meccanico e non + manuale); - la società passa da un'organizzazione rurale ad un organizzazione urbana (città + imp delle campagne); nella famiglia ci sono molti cambiamenti: si trasforma da *unità di produzione* a *unità di consumo*, da famiglia *estesa* a famiglia *nucleare*, inoltre il matrimonio non è più combinato dai familiari; - l'istruzione non è più affidata a docenti privati, ma a *istituzioni pubbliche*; la diffusione delle informazioni viene affidata ai *mezzi di comunicazione di massa*.
CONDIZIONI MODERNIZZAZIONE Quali sono le condizioni x la modernizzazione e quali la impediscono? Per McClelland le condizioni che favoriscono la modernizzazione sono i valori dell'imprenditore (considerato come uno dei principali promotori della m.): *orientamento al successo, la propensione al rischio e il desiderio di ottenere riconoscimenti*.
Sono invece considerati ostacoli alla modernizzazione la *tradizione*, che può ostacolare il risparmio di denaro, l'offerta di lavoro e lo spirito imprenditoriale (ad es i contadini delle società tradizionali risparmiano molto denaro, ma senza investirlo, oppure lo investono x acquistare altre terre che però sono meno remunerative di altri investimenti). Anche i *vincoli di parentela* sono un ostacolo alla mod., che si basa su valori (legami di parentela e attaccamento alla terra) in contrasto con quelli del capitalismo (disciplina di fabbrica).
TEORIA DELLA CONVERGENZA Secondo la **teoria della convergenza**, *la modernizzazione produce una serie di effetti che sono simili in tutte le società modernizzate, anche su quelle che in origine erano molto diverse tra loro*; questo avviene xk, via via che si industrializzano, le forze economiche e tecnologiche conducono agli stessi esiti.
La dimostrazione di questo ci è dato dalla democrazia occidentale e dal comunismo sovietico, che, anche se fondate su valori diversi, hanno oggi modelli sociali ed economici molto simili.
Le democrazie occidentali inizialmente (nell'800) si disinteressavano del benessere dei cittadini, interferendo minimamente nell'economia. Col passare del tempo, però, per una serie di motivi, fu creato il welfare state che tutelava i cittadini e l'intervento statale in economia divenne + marcato.
Nel comunismo sovietico, invece, lo Stato controllava totalmente la società e quindi l'economia. Poco alla volta però, esse furono costrette ad aprirsi al libero mercato.
Oggi, sia nelle democrazie occidentali che nei paesi sovietici o ex sovietici, c'è un tipo di economia simile, cioè mista (libero mercato con una certa influenza dello Stato).

4. ALTERNATIVE ALLE TEORIE DELLA MODERNIZZAZIONE

Le teorie della modernizzazione sono state criticate per la loro semplicità e per la loro propensione ideologica verso la società occidentale. Le società premoderne non sono così statiche e ripetitive come vengono dipinte da tali teorie, ed inoltre le società moderne si fondano sui loro valori (quindi non le hanno sostituite completamente).
Inoltre i percorsi della modernizzazione possono essere difformi, determinando **varietà di capitalismi**.
TEORIA DELLA DIPENDENZA La **teoria della dipendenza** sottolinea il fatto che le potenze capitalistiche possono ostacolare il processo di modernizzazione delle nazioni meno sviluppate, dominandole economicamente.
Questa teoria contesta quindi l'idea che lo sviluppo economico avvenga in una serie di fasi; il mondo è infatti governato dai paesi occidentali (USA e Europa) che controllano i paesi sottosviluppati scoraggiandone lo sviluppo. I primi legano i secondi ad essi mediante ingenti apporti di capitali, che però devono rinunciare a parte della propria sovranità economica e anche politica.
TEORIA DELL'ECONOMIA-MONDO (WALLSTREIN) Un'altra teoria che critica la teoria della modernizzazione è **la teoria dell'economia-mondo**, che interpreta il cambiamento in termini globali partendo da 2 concetti: ***- imperi-mondo***, comprendono territori diversi raggruppati sotto un unica autorità politica e militare (es impero romano); ***- economie-mondo***, territori diversi ma privi di autorità centrale.

Storicamente tutte le economie mondo si sono rivelate instabili, sono crollate, o si sono trasformate in imperi-mondo. Wallstrein notò che solo un particolare tipo di economia-mondo, il capitalismo, è sopravvissuto per 500 anni senza trasformarsi in impero-mondo, tramutando in vantaggio la mancanza di un'autorità centrale.
Inoltre Wallstrein distingue, all'interno delle economie mondo, tre aree: ***centrali, periferiche e semiperiferiche***. Le aree centrali, sempre in lotta tra loro, controllano in larga parte le aree periferiche, mentre le aree semiperiferiche fungono in molti casi da cuscinetto.
W divide la storia dell'economia-mondo capitalistica in tre fasi:
1) Rinascimento (1450-1650), durante il quale crebbero la popolazione e i prezzi, il lavoro si specializzò, nacquero università, snodi commerciali, capitali politiche. Aree centrali erano Francia e Inghilterra, periferiche la Spagna e l'Italia del nord, semiperiferiche erano l'Europa nordorientale e le colonie spagnole. ***2) 1650-1750***, fase in cui l'Inghilterra si afferma come potenza commerciale e industriale a scapito della Francia; ***3) 1750-oggi***, il capitalismo industriale prospera in molti paesi. Aree centrali sono Usa, Europa e Giappone.